

Il discernimento un cammino di libertà





Fotografie di Martino Poda, Giulia Jachemet, Marta Mittino, Proposta Educativa

Impaginazione a cura della Segreteria nazionale AGESCI
Aprile 2017

Indice

Premessa	pag. 5
-----------------	--------

Prima parte

In cammino nella Chiesa

Introduzione	pag. 6
1. L'essenza del discernimento evangelico	pag. 7
2. Discernimento personale e discernimento Pastorale	pag. 10
3. La specificità dell'AGESCI	pag. 11

Seconda parte

Accompagnare, discernere, integrare

Introduzione	pag. 12
1. Accompagnare	pag. 13
2. Discernere	pag. 14
2.1. La forma cristiana del discernimento – il discernimento evangelico – è il cuore dell'esortazione apostolica Amoris Laetitia	pag. 17
❖ Il senso generale del discernimento	pag. 17
❖ Le strutture del discernimento cristiano	pag. 21
❖ Disposizioni interiori per il discernimento	pag. 24
❖ Elementi di riflessione all'interno del discernimento cristiano	pag. 24
❖ Esito del discernimento cristiano	pag. 25
❖ L'accompagnamento dei Vescovi e dei sacerdoti	pag. 25
❖ Alcune specificità del discernimento cristiano del capo scout cattolico	pag. 26
❖ Il Patto associativo	pag. 26

2.2	La scelta di annunciare il Vangelo: un serio esame di coscienza come cristiani e come capi	pag. 28
	❖ L'impegno di servizio educativo e la scelta di fede	pag. 28
	❖ Le nostre comunità capi: alcune situazioni particolari	pag. 29
2.3	Il discernimento nella vita dello scautismo cattolico dell'AGESCI	pag. 30
3.	Integrare	pag. 30
	❖ Lo scautismo dell'AGESCI e l'integrazione della fragilità	pag. 32
	Conclusioni	pag. 33
	Appendice	
	Inventario ragionato	pag. 35

Premessa

Era il 2015 quando il Consiglio generale approvò la mozione 45 e la mozione 41, impegnando il Comitato nazionale e il Consiglio nazionale a condurre “ampie riflessioni” e “percorsi di approfondimento” sui temi legati all'affettività e soprattutto alle fragilità personali. Non si erano ancora celebrati i due Sinodi sulla famiglia e non avevamo l'Amoris Laetitia.

L'Esortazione Apostolica ha potuto, così, rappresentare la chiave interpretativa del pensiero fin qui maturato ed elaborato anche nell'Associazione intorno a questi temi, di cui la mozione 45 chiedeva, altresì, una sintesi.

Quel che qui si offre, dunque, è uno strumento per procedere in questo cammino senza perdere la rotta.

Più volte e in più occasioni, le comunità capi hanno chiesto all'Associazione di essere aiutate a discernere nelle situazioni che possono riguardare la vita degli educatori.

Qui proponiamo come motore del discernimento la gioia del Vangelo, la gioia del sentirsi Chiesa, la gioia di appartenere all'AGESCI, attraverso la Parola, il Magistero e il Patto associativo.

Fraternamente, consegniamo all'Associazione questa che è la traccia di un cammino condiviso verso il *nostro meglio*. Scommettiamo, con Papa Francesco, proprio nel “cammino”, nella strada che si fa insieme, in quell'approfondimento continuo nella libertà suscitata dalla Parola e dalla Preghiera.

Come Uomini e Donne impegnati a *lasciare il mondo un po' migliore di come l'abbiamo trovato*, non siamo spaventati dalla fatica del pensiero e del cuore, anzi, siamo consapevoli che è proprio questo che assicura bellezza al nostro servire.

Nel servizio di capi, noi ci “offriamo” con le nostre virtù e i nostri limiti, con la nostra umanità, bellezza ma anche fragilità. Sappiamo di essere proprio così, e per questo amati dal Signore. In forza di questo amore, ci interroghiamo alla luce del Vangelo sulle scelte che compiamo nella nostra vita e su come queste possono sostenere l'esperienza di crescita dei ragazzi che ci sono affidati.

La comunità capi, come comunità cristiana, parte della Chiesa missionaria nell'educazione, è il luogo in cui, per noi, ha inizio il cammino di discernimento.

Buona strada.

Marilina Laforgia e Matteo Spanò
Presidenti del Comitato nazionale

“In cammino nella Chiesa”

Introduzione

Meditazione 1

«Non siamo in un'epoca di cambiamento, ma in un cambiamento di epoca». Questo affermava Papa Francesco al 5° Convegno Ecclesiale nazionale a Firenze nel novembre 2015¹. La descrizione di questo 'cambiamento di epoca' tocca molte dimensioni della vita dell'uomo sul pianeta e della concreta esperienza di ciascuno di noi.

Uno degli aspetti più significativi è quello che riguarda il 'come' agire per essere felici, per realizzare il bene per sé e per gli altri, per godere in pienezza della vita. A questo riguardo il teologo P. A. Sequeri² nota come tale cambiamento consista nel fatto che nel nostro mondo non esiste più un 'ethos condiviso', ossia un insieme di abitudini mentali e pratiche dell'esistenza alle quali si possa accedere senza speciale impegno di riflessione³. Niente gode di un immediato credito di assolutezza e di indiscutibilità. Né un Dio, né una metafisica, né un consenso condiviso. E ciascuno resta di fronte all'agire concreto con la domanda: "sto perdendo l'essenziale o mi sto liberando del superfluo"?⁴ La stessa comunità dei discepoli di Gesù, la Chiesa, vive questo tempo e sente di trovarsi in una situazione inedita. Essa tuttavia non si impaurisce perché sa di essere chiamata a vivere questo cambiamento di epoca aperta ai doni dello Spirito, radicata nel Vangelo di Gesù e nella fede che il suo Signore sarà sempre con lei: "Ecco, io sarò con voi tutti i giorni, fino alla fine dei tempi"⁵.

Papa Francesco, fedele al suo ministero di Vescovo di Roma e Pastore della Chiesa universale, invita a vivere con fiducia questo tempo e incammina la Chiesa sulla via del "discernimento evangelico". È una via esigente. Essa infatti impegna ogni credente in modo più intenso, frequente e profondo nella riflessione e nella preghiera.

¹ PAPA FRANCESCO, *Incontro con i rappresentanti del V Convegno nazionale della Chiesa italiana*, Firenze, 10 novembre 2015.

² Mons. Pierangelo Sequeri è Preside del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per Studi su Matrimonio e Famiglia. Nato a Milano il 26 dicembre 1944, è stato ordinato sacerdote per l'Arcidiocesi di Milano il 28 giugno 1968. Ha compiuto studi musicali e di filosofia, ottenendo il dottorato in Teologia presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma nel 1972. È stato educatore e docente di filosofia e teologia nel Seminario Maggiore di Milano, dottore e musicologo della Biblioteca Ambrosiana, docente incaricato di estetica del sacro presso l'Accademia di Belle Arti di Brera. Già Preside della Facoltà Teologia dell'Italia Settentrionale, a Milano, dove è Professore ordinario di Teologia Fondamentale.

Consultore del Pontificio Consiglio per la promozione della Nuova Evangelizzazione e Membro della Commissione Teologica Internazionale, fa parte dei Comitati Scientifici dell'Istituto Paolo VI di Brescia, della Fondazione San Carlo di Modena, del Centro di Etica Generale e Applicata presso il Collegio Borromeo di Pavia. È inoltre editorialista di "Avvenire" e collabora con "L'Osservatore Romano". Professore invitato in diverse Università, è autore di numerosi libri e articoli, sia di carattere accademico, sia di più ampia divulgazione. Il suo ambito di ricerca, oltre ai temi della didattica istituzionale, filosofica e teologica, riguarda soprattutto le questioni di confine fra antropologia culturale ed esperienza religiosa.

Da vari anni ha messo a punto, con alcuni collaboratori che attualmente gestiscono un Centro di riabilitazione impegnato anche nella formazione professionale e nella ricerca per nuove applicazioni, un metodo di recupero per bambini e ragazzi con speciali difficoltà sul fronte psichico, mentale, relazionale. Il metodo, integrato da percorsi di ampliamento delle abilità linguistiche e relazionali, è basato sull'educazione alla pratica musicale strumentale, fino all'inserimento in una speciale orchestra sinfonica professionale, che tiene regolarmente concerti sinfonici dimostrativi in diversi teatri pubblici e istituzioni dedicate.

Tra i suoi volumi pubblicati:

Il timore di Dio, Vita e Pensiero, Milano 1991; *Il Dio affidabile. Saggio di teologia fondamentale*, Queriniana, Brescia 2015 (1996, 1997); *L'estro di Dio. Saggi di estetica*, Glossa, Milano 2000; *Sensibili allo Spirito. Umanesimo religioso e ordine degli affetti*, Glossa, Milano 2001; *L'idea della fede. Trattato di teologia fondamentale*, Glossa, Milano 2002; *L'umano alla prova. Soggetto, identità, limite*, Vita e Pensiero, Milano 2002; *Non ultima è la morte. La libertà di credere nel Risorto*, Glossa, Milano 2006; *Segni della destinazione. L'ethos occidentale e il sacramento*, con Franco Riva, Cittadella, Assisi 2009; *L'amore della ragione. Variazioni sinfoniche su un tema di Benedetto XVI*, Dehoniane, Bologna 2012; *Il sensibile e l'inatteso. Lezioni di estetica teologica*, Queriniana, Brescia 2016 (1996, 1997, 2015); *La cruna dell'ego. Uscire dal monoteismo del sé*, Vita e Pensiero, Milano 2017.

³ Cfr. P. SEQUERI, *La fede, le opere e i giorni*, in AA.VV., *Quanto resta della notte*, Glossa, Milano 2014, p. 3-6.

⁴ Ibid. p. 3.

⁵ Matteo 28, 20.

1. L'essenza del discernimento evangelico Meditazione 2

Il tema del discernimento evangelico è una articolazione in senso pratico (etico) della riflessione cristiana sulla coscienza che fin dal Nuovo Testamento ha profondamente segnato l'esperienza della fede⁶. Si pensi alle parole di Gesù che invitano i discepoli ad una scelta personale nella verità della coscienza: "*Volete andarvene anche voi?*" (Gv 6, 67). Negli ultimi due secoli la riflessione cristiana sul tema della coscienza ha avuto un'accelerazione e il Concilio Vaticano II, in continuità con il Magistero dei pontefici, ha riportato il tema al centro della vita della Chiesa. Ora Papa Francesco chiede a tutti i credenti di farne un elemento caratteristico del modo cristiano di vivere questo "cambiamento di epoca". Che cosa sia il discernimento, però, non è così chiaro e condiviso⁷. All'approfondimento della fisionomia cristiana del discernimento dedicheremo alcune riflessioni nelle pagine seguenti.

Ora è però importante indicarne il tratto essenziale. Il discernimento evangelico (o cristiano) è il processo della coscienza con cui un uomo e una donna, credenti, comprendono il senso della propria esistenza concreta in riferimento a Gesù e al suo Vangelo, davanti al Dio "*Abba*" di Gesù, nello Spirito di Gesù.

Prima di continuare a riflettere sul discernimento per comprenderne il significato e le modalità concrete di attuazione ci sembra utile approfondirne brevemente due questioni: la distinzione fra "discernimento" e "sviluppo e approfondimento della dottrina cattolica" e le differenze fra "discernimento" e "disciplina ecclesiale". A questi approfondimenti sono dedicati i sottostanti box "Discernimento e intelligenza più profonda del mistero" e "Discernimento e disciplina ecclesiale".

Discernimento e intelligenza più profonda del mistero

Il discernimento cristiano riguarda le singole situazioni nelle quali l'ideale evangelico e le norme morali si trasformano in scelte concrete. Esso si pone su un piano diverso rispetto al cammino con cui la Chiesa sviluppa e approfondisce la fede e le sue conseguenze pratiche. Papa Francesco lo sottolinea al numero 348 di *Amoris Laetitia*⁸: «*ciò che fa parte di un discernimento pratico davanti ad una situazione particolare non può essere elevato al livello di una norma*». Recepita questa distinzione e volendo riflettere un poco sullo stile ecclesiale con cui si progredisce nell'intelligenza del mistero fra le molte descrizioni disponibili scegliamo quella che offre Damiano Migliorini.

Osservando il concetto di Tradizione in una prospettiva più ampia della semplice trasmissione di un passato a un presente, ci accorgiamo che esso è davvero molto potente. La Tradizione della Chiesa, infatti, ha certamente uno sviluppo storico, ma si colloca in una dimensione di tempo che è oltre la storia: i suoi eventi, le sue parole, qualora ispirati, sono sincronici, sono lo sviluppo nella storia di un unico evento di salvezza in cui c'è già il compimento. La Tradizione può essere vista come la storia dell'interpretazione di quell'evento che, in quanto ispirata, è pur sempre quell'evento che si dispiega. Nella sua insondabile coerenza, che Cristo ha garantito attraverso il sostegno del suo Spirito, la Tradizione non è solo ciò che riceviamo dal passato e ciò che diciamo nel presente: essa contiene anche il futuro, tutto ciò che potremo dire fino alla fine dei tempi. La Tradizione della Chiesa su un tema è tutto quello che la Chiesa ha detto su quel tema, a partire dall'evento rivelativo di Cristo, nel passato, nel presente e nel futuro. Questo significa che un'eventuale innovazione (o approfondimento) dottrinale non è una sconfessione-negazione di ciò che è stato detto prima. Indica solo che siamo costretti ad individuare il nucleo essenziale della dottrina cattolica su quel tema (la cui ricerca sarà chiusa solo al termine dell'avventura terrena della Chiesa), quello che resta immutabile nelle tre dimensioni temporali...

⁶ La riflessione neotestamentaria sul tema della coscienza trova in Paolo un riferimento decisivo. Si veda in questo senso lo studio di A. Fumagalli: A. FUMAGALLI, *L'eco dello spirito*, Queriniana, Brescia 2012, p. 135 – 158.

⁷ G. Angelini metteva in risalto nel lontano 1989 come la virtù del discernimento non ha trovato cittadinanza nei cataloghi tradizionale delle virtù e neppure nei catechismi (G. ANGELINI, *La virtù del discernimento*, In Dialogo, Milano 1989, p. 5). A. Spataro e L. J. Cameli nel 2016 osservano come le incomprensioni che accompagnano *Amoris Laetitia* nascono "dalla incapacità di comprendere cosa sia il discernimento e come viverlo" (A. SPATARO – L. J. CAMELI, *La sfida del discernimento in "Amoris Laetitia"*, Civiltà cattolica, 2016, 13, p. 3-16).

⁸ *Amoris Laetitia* è l'Esortazione Apostolica post sinodale con cui Papa Francesco ha concluso il sinodo mondiale dei Vescovi dedicato al tema dell'amore nella famiglia e pubblicata il 19 marzo 2016.

Ecco allora che in una dimensione sincronica che attraversa il passato, il presente e il futuro la Tradizione si dilata, diviene più flessibile e umana, restando pur sempre di ispirazione divina. Tale ispirazione agisce selezionando e fissando ciò che nel corso della storia la Chiesa ha pronunciato seguendo davvero lo spirito di Cristo. Perché in tutto l'arco temporale della sua esistenza, la Chiesa non fa che svolgere fedelmente nella sua Tradizione il messaggio di Cristo, cogliendone lo spirito grazie allo Spirito. Quel che noi formuliamo nel presente ci obbliga, quindi, a intendere meglio quel che è stato detto nel passato, sapendo che quel che diciamo oggi sarà compreso più accuratamente nel futuro: «La Chiesa deve accettare questa libertà inafferrabile della Parola, che è efficace a suo modo, e in forme molto diverse, tali da sfuggire spesso le nostre previsioni e rompere i nostri schemi. [...] Le diverse linee di pensiero filosofico, teologico e pastorale, se si lasciano armonizzare dallo Spirito nel rispetto e nell'amore, possono far crescere la Chiesa, in quanto aiutano ad esplicitare meglio il ricchissimo tesoro della Parola. A quanti sognano una dottrina monolitica difesa da tutti senza sfumature, ciò può sembrare un'imperfetta dispersione. Ma la realtà è che tale varietà aiuta a manifestare e a sviluppare meglio i diversi aspetti dell'inesauribile ricchezza del Vangelo»⁹. Anche per la Tradizione vi è un infinito compito ermeneutico, perché il suo carattere umano-divino (parole e azioni di Dio in parole e azioni di uomini) richiede sempre il discernimento di ciò che appartiene al primo piano, all'umano e accidentale, e ciò che appartiene al secondo, al divino eterno. I fedeli cattolici innovatori e il mondo laico devono imparare, d'altro canto, ad avere la pazienza di aspettare i tempi della Chiesa. Non è cosa semplice né immediata, infatti, la rilettura di una Tradizione. Ci sono vari passaggi che vanno compiuti: innanzitutto va legittimata (o non ostacolata) la possibilità di iniziare a re-interpretarla; poi c'è il lungo dibattito teologico ed esegetico, nonché l'ascolto della vox populi. Dopodiché è necessario un primo documento ufficiale che legittimi le linee interpretative innovative, quindi un nuovo dibattito, e la verifica dell'accoglienza di esse da parte dei fedeli. Solo dopo un così macchinoso iter può esservi l'approvazione finale, con la conseguenza che la nuova interpretazione della Tradizione sia effettivamente vox catholicae Ecclesiae e vox Dei¹⁰.

Al numero 31 di *Amoris Laetitia* Papa Francesco offre un interessante spunto di riflessione per il perenne lavoro di approfondimento della fede e delle sue conseguenze pratiche che la Chiesa è chiamata a compiere: «È sano prestare attenzione alla realtà concreta, perché "le richieste e gli appelli dello Spirito risuonano anche negli stessi avvenimenti della storia", attraverso i quali "la Chiesa può essere guidata ad una intelligenza più profonda dell'inesauribile mistero del matrimonio e della famiglia"».

Molto della riflessione del Papa riposa in quell'"anche". La fede cristiana, infatti, sa bene che lo Spirito fa risuonare le sue *richieste* e i suoi *appelli* costantemente nella storia attraverso i Sacramenti, la Sacra Scrittura, la Chiesa, la vita dei santi, il Magistero. Qualche volta invece – per Grazia di rado – la comunità dei credenti perde la consapevolezza che lo Spirito fa risuonare i suoi *appelli* e le sue *richieste* "anche" attraverso gli "avvenimenti" della storia. San Giovanni XXIII nel discorso di apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II metteva in guardia da coloro che «nelle attuali condizioni della società umana... non sono capaci di vedere altro che rovine e guai». S. Giovanni XXIII affermava «di dover risolutamente dissentire da codesti profeti di sventura, che annunziano sempre il peggio, quasi incombesse la fine del mondo». E invitava la Chiesa «piuttosto a vedere i misteriosi piani della Divina Provvidenza, che si realizzano in tempi successivi attraverso l'opera degli uomini, e spesso al di là delle loro aspettative, e con sapienza dispongono tutto, anche le avverse vicende umane, per il bene della Chiesa»¹¹.

Papa Francesco sottolinea come tale risuonare di appelli e richieste dello Spirito "anche" negli avvenimenti della storia è in ordine ad una *intelligenza più profonda dell'inesauribile mistero*. Il cammino della Chiesa verso una comprensione piena e concreta del Vangelo di Gesù non si lascia prendere dalle categorie di destra e sinistra, progressisti e conservatori, aperti e chiusi, conciliari e tradizionalisti, ma riposa nel passaggio dal "meno profondo" al "più profondo" che si compie con intelligenza, con amore, nella preghiera, "insieme", nella Chiesa, con la guida dei successori degli apostoli *in ascolto di ciò che lo Spirito dice alle Chiese* (Ap 2,7).

Il Concilio Ecumenico Vaticano II ha molto insistito sullo stile ecclesiale di questo cammino "insieme" per una comprensione sempre più profonda del mistero di Dio. L'intero popolo di Dio,

⁹ PAPA FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, n. 22 e n. 40.

¹⁰ D. MIGLIORINI, *Prospettive teologiche per continuare a camminare*, in B. BROGLIATO - D. MIGLIORINI, *L'amore omosessuale*, Cittadella editrice, Assisi 2014, p. 277 – 280.

¹¹ PAPA GIOVANNI XXIII, *Discorso di apertura del Concilio Vaticano II*.

con la sua vita di fede e di carità e un senso soprannaturale della fede ricevuto dallo Spirito Santo nell'unzione (*Lumen Gentium*¹²12), i Pastori – Vescovi e Santo Padre – in forza di una unzione particolare, i santi, i teologi per il loro servizio contribuiscono “insieme” e ciascuno nel modo proprio, alla crescita della comprensione del mistero di Dio.

Come cristiani cattolici non possiamo sottrarci a questo “cammino insieme” (Sinodo) accettando la fatica personale del rallentare o dell'accelerare e soprattutto del “capire” secondo il Vangelo. Non di meno il “camminare insieme nella Chiesa” è una scelta che l'AGESCI, in continuità con ASCI e AGI, ha fatto nel suo costituirsi e ha espresso nel Patto associativo assumendo l'impegno alla *partecipazione alla vita sociale ed ecclesiale*¹³.

Discernimento e Disciplina ecclesiale

Al n. 3 di *Amoris Laetitia* Papa Francesco menziona la necessità per la Chiesa che essa si dia una unità di dottrina e di prassi senza che manchi una certa diversità di modi di interpretazione su alcuni aspetti:

«Naturalmente, nella Chiesa è necessaria una unità di dottrina e di prassi, ma ciò non impedisce che esistano diversi modi di interpretare alcuni aspetti della dottrina o alcune conseguenze che da essa derivano».

Accanto all'unità di dottrina e del suo continuo e necessario approfondimento vi è anche un'unità della prassi. In questa logica la Chiesa si è data molte norme pratiche di vita. La principale è il Codice di Diritto Canonico. Tuttavia anch'esso non racchiude tutte le indicazioni pratiche per la vita della Chiesa e neppure è un corpo normativo rigido, ma piuttosto in continuo aggiornamento.

In relazione ai diversi modi di interpretare alcune conseguenze che derivano dalla dottrina, Papa Francesco ritorna nel n. 300: di fronte *all'innumerabile varietà di situazioni concrete* il Papa incoraggia *un responsabile discernimento personale e pastorale dei casi particolari* assumendo come riferimento *l'insegnamento della Chiesa e gli orientamenti del Vescovo*¹⁴.

Le riflessioni di Papa Francesco sono in evidente continuità con i numeri 22 e 27 della *Lumen Gentium* i quali attribuiscono ai Vescovi, per la loro Diocesi, e al Papa, per tutta la Chiesa, il compito di uniformare le indicazioni per la vita della comunità¹⁵. Non senza però aver cura di ascoltare i membri del popolo di Dio. Anche qui si ribadisce che è sempre meglio per la Chiesa camminare “insieme”.

L'esempio del Papa in riferimento al Sinodo sulla famiglia vale più di molte parole: prima si è chiesto a tutti i credenti di far presente i loro pensieri, poi si è fatto un primo Sinodo dei Vescovi, poi ancora tempo per riflettere tutti insieme, poi un Sinodo per dare indicazioni al Papa, poi il Papa ha fatto sintesi; infine le indicazioni sono ritornate ai Vescovi e alle loro comunità per essere applicate nei singoli contesti.

Per quanto ci riguarda ci serve solo sottolineare che il cammino di costruzione e aggiornamento delle norme della vita della Chiesa non si sovrappone alla logica del discernimento. Da un lato infatti si vuole dare una indicazione per la vita delle comunità cristiane; dall'altro lato si vuole comprendere cosa è evangelico fare in una situazione particolare senza dimenticare che la testimonianza della vita è il primo veicolo della fede.

¹² “Lumen Gentium” è un documento del Concilio Ecumenico Vaticano II (1962-1965).

¹³ Cfr. Patto associativo AGESCI.

¹⁴ «Se si tiene conto dell'innumerabile varietà di situazioni concrete, come quelle che abbiamo sopra menzionato, è comprensibile che non ci si dovesse aspettare dal Sinodo o da questa Esortazione una nuova normativa generale di tipo canonico, applicabile a tutti i casi. È possibile soltanto un nuovo incoraggiamento ad un responsabile discernimento personale e pastorale dei casi particolari, che dovrebbe riconoscere che, poiché “il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi”, le conseguenze o gli effetti di una norma non necessariamente devono essere sempre gli stessi. I Presbiteri hanno il compito di “accompagnare le persone interessate sulla via del discernimento secondo l'insegnamento della Chiesa e gli orientamenti del Vescovo”» (*Amoris Laetitia* n. 300).

¹⁵ Il discernimento delle situazioni personali concrete porta sempre con sé, infatti, una certa ricaduta sulla vita della comunità e quando tale discernimento si distanzia, anche per serie ragioni soggettive, dall'ideale generale è necessario che la comunità e i suoi Pastori si preoccupino che nessuno riceva scandalo o inciampi da tale situazione trovando in essa motivo per allontanarsi dalla fede o da una maggior coerenza di vita.

2. Discernimento personale e discernimento pastorale

Meditazione 4

Meditazione 8

Il discernimento cristiano personale riguarda la vita concreta del singolo credente. Tale discernimento personale non va tuttavia pensato come “discernimento individuale” come se “tutto” del discernimento fosse affidato alla decisione della singola persona.

Per essere autenticamente cristiano il discernimento personale si costruisce in un percorso di confronto con la parola di Dio, in una intensa vita sacramentale, in una reale vita di comunità (dal piccolo gruppo alla comunità parrocchiale, alla Chiesa particolare) e nel dialogo sacramentale ed extra-sacramentale con i Pastori. Si tratta di prendere una decisione circa la propria vita alla luce della fede in Gesù e nella comunione ecclesiale.

All'interno di questa trama ecclesiale in cui si realizza il discernimento evangelico, si colloca il contributo proprio e specifico dei “fratelli nella fede” e dei Pastori. Tutti i credenti sono infatti chiamati ad essere “sentinelle” per i “fratelli nella fede”, per i loro compagni di strada: «*la parola di Cristo abiti in voi nella sua ricchezza; istruitevi e consigliatevi a vicenda con ogni sapienza*» (Col 3,16). I Pastori, nell'ininterrotta successione apostolica, sono chiamati a pascere il gregge di Gesù (cfr. Gv 21,15-17) e a confermare nella fede i fratelli (cfr. Lc 22,32). A proposito dei Pastori Papa Francesco afferma: *Il discernimento dei Pastori¹⁶ dovrà saper distinguere adeguatamente, con uno sguardo che discerna bene le situazioni, sapendo che non esistono semplici ricette, secondo l'insegnamento della Chiesa¹⁷ e – se si tratta di sacerdoti – secondo gli orientamenti del Vescovo, senza mai prescindere dalle esigenze di verità e di carità del Vangelo proposte dalla Chiesa¹⁸.*

L'esito del discernimento è sconosciuto al suo inizio. All'inizio solo si avverte che è venuto il tempo di decidere e decidersi.

In alcuni casi esso conduce ad assumere in libertà e responsabilità le indicazioni della Chiesa a cui si vuole appartenere.

In altri casi la particolarità della situazione vede il convergere del discernimento personale e pastorale (fratelli nella fede e Pastori) verso un orientamento pratico che, pur non corrispondente alle indicazioni generali, ha una sua soggettiva consistenza in ordine al discepolato di Gesù. Accade così che l'esito del discernimento personale è sostenuto e condiviso dai fratelli nella fede e dai Pastori. Non di meno le persone interessate accoglieranno quelle indicazioni pratiche tese ad evitare disagio e confusione nella comunità con umiltà d'animo, con discrezione, con amore per la Chiesa che porta a Cristo.

Fedeli e Pastori avranno cura di accogliere la decisione presa in coscienza dalla persona interessata attraverso un serio percorso di discernimento proteggendola da pregiudizi e sospetti¹⁹.

In altre situazioni il discernimento può maturare una scelta che diverge sia dagli orientamenti generali della Chiesa, sia dal discernimento concreto dei fratelli nella fede e dei Pastori. I credenti che si trovano in questa situazione si assumono personalmente la responsabilità davanti a Dio della propria scelta come la migliore possibile per vivere secondo il Vangelo. La Chiesa si pone in atteggiamento di rispetto di tale decisione.

Non di meno la Chiesa tutta – fedeli e Pastori – avrà cura che tale scelta personale non produca confusione e scandalo nella comunità²⁰. In questo senso la persona interessata, mentre mantiene

¹⁶ Cfr. *Amoris Laetitia* n. 298.

¹⁷ Cfr. *Amoris Laetitia* n. 300.

¹⁸ Cfr. *Ibid.*

¹⁹ Vescovi della provincia ecclesiastica dell'Oberrhein (Germania), O. SAIER, K. LEHMANN (presidente della Conferenza episcopale tedesca) e W. KASPER, intitolato *Per l'accompagnamento pastorale di persone con matrimoni falliti, divorziati e divorziati risposati* (10.7.1993). Le indicazioni proposte in questa parte del nostro documento riprendono le indicazioni esposte nel paragrafo: Sulla possibilità di una decisione di coscienza del singolo per la partecipazione all'Eucaristia.

²⁰ *Ibid.* e *Amoris Laetitia*.

aperto il proprio discernimento a sviluppi ulteriori, accetta con rispetto le decisioni pratiche della comunità, Pastori e fedeli.

3. La specificità dell'AGESCI

In questo quadro in cui Papa Francesco invita ad andare più in profondità nella comprensione dell'inesauribile mistero di Dio, ci domandiamo: quale è la specificità propria dell'AGESCI? Certo ciascun capo scout dell'AGESCI come cristiano contribuisce in vario modo secondo le competenze proprie e la santità della sua vita a questo cammino ecclesiale. Per quanto riguarda l'Associazione il 'proprio' è determinato dall'impegno educativo e da quanto indicato dal Patto associativo: «i capi accolgono il messaggio di salvezza di Cristo e [...] scelgono di farlo proprio nell'annuncio e nella testimonianza secondo la fede che è loro donata da Dio»²¹. Il "proprio" dell'Associazione risiede così nell'educare e evangelizzare con il metodo scout secondo la fede di ciascuno, che resta un dono di Dio.

A questo riguardo occorre che ogni capo, ogni comunità capi e i quadri associativi prestino attenzione perché le competenze pedagogiche e metodologiche e le esperienze personali non prendano il sopravvento sulle finalità specifiche dell'Associazione e sulle caratteristiche specifiche del metodo scout.

In relazione alle finalità proprie il contributo al dibattito ecclesiale verso una comprensione più profonda del mistero di Dio da parte dello scautismo cattolico dell'AGESCI, è chiamato a esprimersi su due piani.

Da un lato a portare all'interno del dibattito ecclesiale la realtà 'vera' dei bambini, dei ragazzi e dei giovani che vivono l'esperienza scout, in modo che nessuna dottrina, nessuna morale, nessuna spiritualità, nessuna pastorale possa costruirsi come astratta e disincarnata. Si tratta di quella "fedeltà all'uomo" di cui parlava il Beato Paolo VI e che è sentita come tratto spirituale proprio dal miglior scautismo cattolico italiano.

Dall'altro lato sviluppare le potenzialità educative dello scautismo perché esso sia sempre meglio capace di avvicinare i giovani al Vangelo e alla gioia della vita cristiana insegnata dalla Chiesa. Si tratta di quella 'fedeltà a Dio' di cui sempre parlava il Beato Paolo VI e che è sentita come tratto spirituale proprio dallo scautismo cattolico italiano.

È in queste due direzioni che, nei suoi momenti migliori, lo scautismo cattolico italiano ha rivestito un ruolo importante nella Chiesa. È accaduto con la felice intuizione che l'annuncio del Vangelo fosse non una semplice trasmissione di contenuti intellettuali, ma una esperienza viva; con la valorizzazione del ruolo dei laici come credenti chiamati a vivificare il mondo secondo lo spirito del Vangelo; con il riconoscimento della diarchia nella conduzione dell'azione educativa e nella responsabilità di governo; con la pratica di una modalità armonica di azione educativa comune fra sacerdoti e laici; con la scelta di proporre lo stesso metodo educativo a maschi e femmine; con l'attenzione continua al concreto vissuto delle nuove generazioni.

Nel cammino da percorrere lasciamoci guidare dallo Spirito che formula richieste e domande nei Sacramenti e nella Sacra Scrittura e nel santo popolo di Dio, e nella vita dei santi, e nel Magistero cattolico e negli avvenimenti della storia.

²¹ Cfr. Patto associativo AGESCI.

Seconda parte

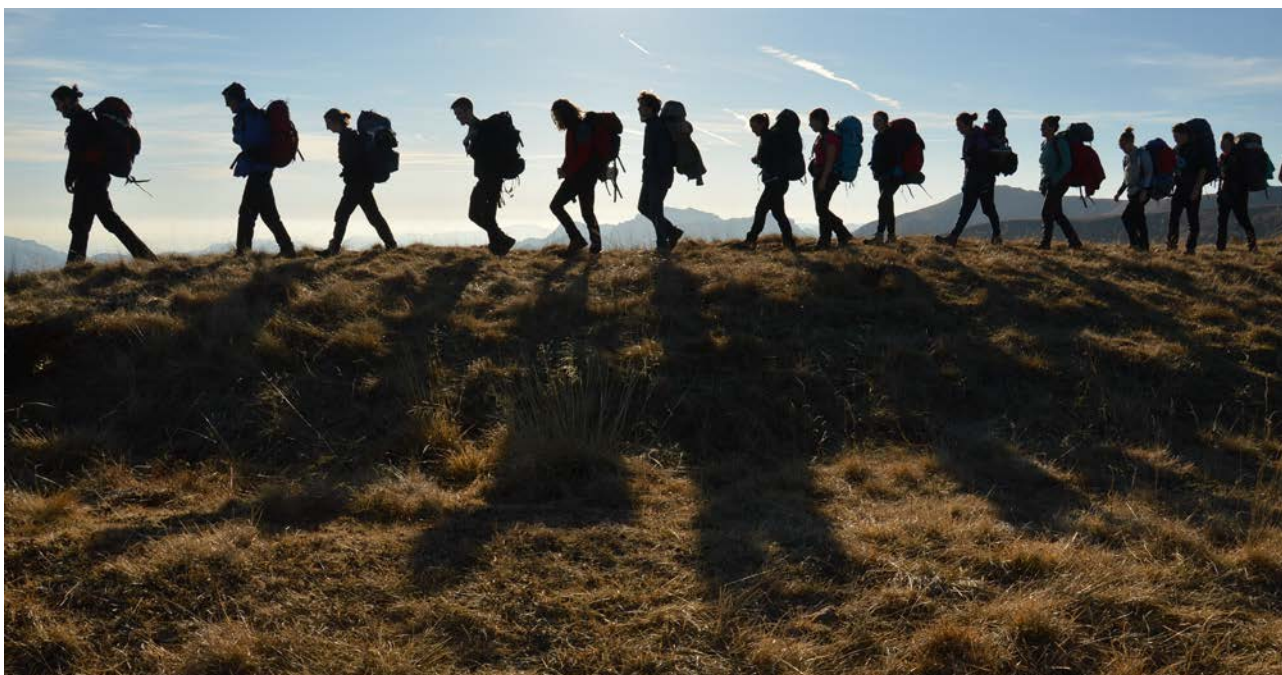
“Accompagnare, discernere, integrare”

Introduzione

Il capitolo VIII di *Amoris Laetitia* porta il titolo “accompagnare, discernere, integrare la fragilità”. Una lettura attenta di tutta l’Esortazione mostra come i temi dell’accompagnare, del discernere e dell’integrare siano la spina dorsale dell’intero documento e l’approccio originale proposto da Papa Francesco.

Si potrebbe dire che Papa Francesco di fronte alla “situazione attuale della famiglia” (cap. III) impegni la Chiesa ad una vicinanza e ad una prossimità alle persone nella loro concretezza di vita; appunto: accompagnare, discernere e integrare.

In questo nostro capitolo cerchiamo di riflettere sul significato di questo ‘triplice’ approccio.



In *Amoris Laetitia* Papa Francesco, avvertendo la necessità di “sviluppare nuove vie pastorali” per annunciare il Vangelo della famiglia, presenta una serie di indicazioni a cui ispirare tale rinnovamento²². Il Papa affida poi alle *diverse comunità* il compito di *elaborare proposte più pratiche ed efficaci, che tengano conto sia degli insegnamenti della Chiesa sia dei bisogni e delle sfide locali* (cfr. *Amoris Laetitia* n. 199). È bene subito precisare che nel linguaggio del Papa l'espressione “comunità” va evidentemente intesa come “comunità cristiana” (cioè le Chiese particolari o Diocesi). Il concetto chiave che anima i suggerimenti di Papa Francesco è “accompagnare”: *la Chiesa vuole raggiungere le famiglie con umile comprensione, e il suo desiderio «è di accompagnare ciascuna e tutte le famiglie perché scoprano la via migliore per superare le difficoltà che incontrano sul loro cammino»* (cfr. *Amoris Laetitia* n. 200). È un accompagnamento vicino alla vita reale delle persone e delle coppie: *«Per questo si richiede a tutta la Chiesa una conversione missionaria: è necessario non fermarsi ad un annuncio meramente teorico e sganciato dai problemi reali delle persone»* (cfr. *Amoris Laetitia* n. 201).

La prospettiva dell'accompagnamento riferita da Papa Francesco in *Amoris Laetitia* al tema della famiglia è in realtà un atteggiamento a cui il Papa vuole richiamare la Chiesa in ogni sua azione. Si tratta di atteggiamento spirituale e di fede che invita a considerare le persone non nell'astrattezza dell'idea, ma nel concreto della vita. Il suo fondamento è l'incarnazione di Dio in Gesù; Gesù, Dio con noi.

Recependo questo invito è necessario come Associazione interrogarsi sulla nostra proposta educativa e sulla vita delle nostre comunità capi come esperienza di “accompagnamento”. Con umiltà dobbiamo riconoscere che l'attenzione al vissuto concreto è patrimonio spirituale e culturale dello scoutismo cattolico dell'AGESCI. Nondimeno è sempre necessario domandarsi in che cosa si deve migliorare, se si è stati all'altezza del compito, se le nuove sfide chiamino a nuove risposte creative. Papa Francesco nell'omelia del 23 maggio 2013 nella basilica vaticana indicava ai Vescovi italiani un preciso modo di essere Pastori delle proprie comunità secondo tre dimensioni:

- *assumere fino in fondo la responsabilità di camminare innanzi al gregge, sciolti da pesi che intralciano la sana celerità apostolica, e senza tentennamenti nella guida,*
- *disporsi a camminare in mezzo,*
- *e dietro al gregge: capaci di ascoltare il silenzioso racconto di chi soffre e di sostenere il passo di chi teme di non farcela; attenti a rialzare, a rassicurare e a infondere speranza. Dalla condivisione con gli umili la nostra fede esce sempre rafforzata: mettiamo da parte, quindi, ogni forma di supponenza, per chinarci su quanti il Signore ha affidato alla nostra sollecitudine²³.*

Fatte le debite proporzioni le indicazioni di Papa Francesco potrebbero essere utili anche all'Associazione per dare ulteriore slancio alle pratiche dell'accompagnamento personale e per tornare a riflettere sui temi della relazione educativa e della relazione fra adulti in comunità capi. Le tre prospettive indicate da Papa Francesco sono molto suggestive:

- camminare davanti per indicare la via, per testimoniare il Vangelo, per non fare sconti sulle idealità grandi...
- camminare in mezzo perché tutti si è in cammino, perché vogliamo aiutare con amore e dedizione, perché vogliamo infondere speranza...
- camminare dietro perché vogliamo raccogliere il racconto di chi soffre, la fatica di chi è caduto, i timori di che pensa di non farcela.

²² Cfr. *Amoris Laetitia* capitolo VII.

²³ Omelia di PAPA FRANCESCO ai Vescovi della Conferenza Episcopale Italiana, Basilica vaticana 23 maggio 2013.

La tentazione più diffusa può essere quella di descrivere il discernimento evangelico come una "procedura" tecnica con cui prendere delle decisioni. Secondo tale visione la bontà della decisione riposerebbe tutta su alcuni aspetti formali: la conoscenza, la consapevolezza, la responsabilità. La conoscenza dice del 'sapere' dei vari aspetti in gioco nella scelta, del contesto, delle persone coinvolte. La consapevolezza dice del 'sapere' delle conseguenze dell'azione che si vuole compiere. La responsabilità dice del 'sapere' che di tale scelta gli altri chiederanno conto.

Una tale struttura formale del discernimento esige evidentemente una certa solidità e un certo equilibrio a livello psicologico. In questa logica il discernimento sarebbe una questione tutta umana senza riferimento all'Evangelo. Non solo: chi di noi dispone di una solidità senza limiti e ammanchi? Chi di noi può dirsi, senza peccare di presunzione, una persona equilibrata in tutte le dimensioni psicologiche della propria personalità? Si finirebbe per dire che il discernimento è una virtù da superuomini e che agli altri – i non superuomini – è dato solo di vivere come possono.

La questione delle dimensioni e del senso 'umano' del "prendere decisioni", del discernere, esigerebbe molti approfondimenti di natura psicologica, sociologica, antropologica ed etica. Mantenere viva la riflessione personale e comunitaria attorno a questo tema è decisivo per la nostra vita e per il nostro servizio educativo. Nel box sottostante offriamo una riflessione che ci pare interessante del teologo moralista Giuseppe Angelini²⁴.

Perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto?

Il discernimento, ..., è quello che ci consente di distinguere in ogni circostanza quello che conviene fare²⁵.

Di esso si invoca la necessità per poter vivere in questo mondo. Per contro l'indecisione sembra assai più diffusa della capacità di scelta e il discernimento sembra non sappia sciogliere tale indecisione nella scelta.

Spesso l'indecisione diventa radicale. Non si tratta infatti di essere indecisi fra due o più scelte alternative, ma di essere incerti se valga la pena o meno scegliere²⁶.

Ritrovare le ragioni di questa 'fuga' dal discernimento e dal decidersi *non è semplice. Certamente concorrono a determinare questo difetto anche circostanze obiettive, che sfuggono alla responsabilità di ciascuno, ed in particolare alla responsabilità di chi è giovane e sembra quasi sopraffatto dalle complessità della vita. E tuttavia a questo difetto di discernimento contribuisce anche la libertà di ciascuno, come suggerisce il rimprovero che un giorno Gesù rivolse alle folle. Gesù diceva ancora alla gente: «Quando vedete una nuvola che sale da ponente, voi dite subito: "Presto poverà", e così avviene. Quando invece sentite lo scirocco, dite: "Farà caldo", e così accade. Ipocriti! Siete capaci di capire l'aspetto del cielo e della terra, e allora come mai non sapete capire quel che accade in questo tempo? Perché non giudicate da soli ciò che è giusto fare?» (Lc 12,54-57)²⁷.*

L'indecisione di cui sembriamo prigionieri è *radicalmente connessa alla condizione umana*. Più precisamente essa *nasce da un progetto impossibile: quello di conoscere bene come si concluderà la storia della vita umana prima di viverla²⁸*. Se sapessimo per certo che questa storia d'amore o questa esperienza lavorativa o questa scelta abitativa ci renderà felici la sceglieremmo; ma siccome non abbiamo questa certezza non ci resta che vivere nella logica del "terno al lotto", cioè affidandosi al "caso". Certo se avessimo molte vite potremmo utilizzarne

²⁴ Mons. Giuseppe Angelini nato a Livorno il 3 Gennaio 1940, ha insegnato teologia morale nel Seminario Arcivescovile di Milano e alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale dal 1970 fino al 2006. È stato Preside della stessa facoltà dal 1994 al 2006. Molti articoli scientifici sono stati pubblicati sulla rivista 'Teologia'. Tra le sue opere in volume: *Laico e cristiano* (Marietti, Casale Monferrato 1987), *Il figlio: una benedizione, un compito* (Vita e Pensiero, Milano 1991), *Le virtù e la fede* (Glossa, Milano 1994), *Assenza e ricerca di Dio nel nostro tempo* (Centro Ambrosiano, Milano 1997), *Lettera viva. I vangeli e la presenza di Gesù* (Vita e Pensiero, Milano 1997), *Teologia morale* fondamentale (Glossa, Milano 1999), *La malattia, tempo del volere* (Vita e Pensiero, Milano 2000). È stato coadiutore e parroco a Monza e Milano. Il testo a cui ci riferiamo dandone sintesi e fornendone qualche rilettura è un piccolo opuscolo: G. ANGELINI, *La virtù del discernimento*, In Dialogo, Milano 1989.

²⁵ Ibid. 7.

²⁶ Ibid. 9-10.

²⁷ Ibid. 6.

²⁸ Ibid. 12-14.

"tutte meno una" per 'provare', e poi utilizzarne 'una' – quella vera – per vivere. Ma la condizione umana non è questa. C'è sempre una possibilità sola nella vita – una volta sola nella vita si ha vent'anni – e proprio lì bisogna discernere "che fare". Se il progetto di sapere con certezza ciò che è bene fare è impossibile – e lo è veramente – il discernimento e la scelta sono un "non senso", un ideale che non merita di essere perseguito.

Questa condizione radicale di indecisione è come rinforzata da alcune tendenze culturali.

L'autonomia personale è, in un certo senso, un ideale che tutti possiamo sottoscrivere; ma a patto che non la intendiamo come "autarchia", e cioè quasi significasse la possibilità per ciascuno di noi di venire a capo di sé, dei propri ideali, della propria identità, senza dover dipendere da alcuno. L'uomo autarchico restringe al massimo i propri interessi e i propri desideri, per non essere costretto a troppo dipendere dagli altri e dalla realtà tutta. L'uomo autarchico diventa presto un "uomo minimo" rannicchiato nello spazio strettissimo del presente e delle cose prossime. Per lui il piacevole stato d'animo diventa il fine della vita, mentre lo spiacevole stato d'animo diventa la fine della vita. Siccome i piaceri sono tanto più sicuri da ottenere quanto più sono piccoli, appunto verso piccoli piaceri inclinerà la sua voglia, disprezzando invece i grandi ideali, quasi essi costituissero specchietti per le allodole²⁹. L'uomo autarchico e minimo esercita il discernimento solo in cose piccole, per il raggiungimento di piaceri piccoli e solo per esperienze ravvicinate nel tempo. Egli sente di poter disporre della vita solo in dimensioni ridotte.

A lui si contrappone con il medesimo esito l'uomo idealista³⁰. Egli è *colui che non ha nella vita soltanto "voglie" passeggiare; ma neppure ha volontà precise; ha soprattutto grandi ideali, tanto più grandi, quanto più ideali, e cioè definiti o immaginati a prescindere da ogni riferimento al reale, e soprattutto da ogni riferimento alla sua esperienza reale. Il discernimento è per lui impossibile perché esso ha essenzialmente a che fare con la realtà e con il concreto. Discernere per lui significa solo 'tradire' l'ideale. L'idealismo può diventare sapienza vera e non sospetta soltanto quando esso si mostra capace di farci scoprire iniziative buone da prendere, opportunità favorevoli in cui impegnarsi; è invece da sospettare quando sa esprimersi soltanto nella forma di un giudizio universale sul mondo.*

Infine l'uomo fariseo³¹. *Quelli che non sanno giudicare questo tempo, secondo Gesù, sono fondamentalmente i farisei. La difesa da essi usata nei confronti di ciò che i tempi obiettivamente esigerebbero da loro è l'appello alla Legge; ancora una volta, l'appello ad una norma di carattere generale, che può essere applicata al concreto in forma quasi meccanica, senza cioè passare per il cuore e plasmarlo.*

I farisei presumono di conoscere bene quello che conviene o non conviene in base alla Legge generale. Gesù da parte sua non vuole opporre 'profezia' a Legge, soltanto vuole avvertire che la Legge stessa diventa ingiusta, quando lo spirito dell'uomo sia torbido. La Legge diventa grossolana, quando l'uomo cerca in essa non un mezzo per cercare ciò che è giusto, ma un mezzo per giustificarsi. La Legge diventa come un filtro che ferma i moscerini, e lascia entrare i cammelli. Diventa come una lavatura esteriore, che lascia sussistere dentro il cuore dell'uomo ogni sorta di malvagità.

Gesù stesso ha suggerito una spiegazione di come debba essere interpretata la Legge, per essere condotta a perfezione. Pensiamo al brano di Mt. 5, 17-48. Alla luce di una tale spiegazione appare assolutamente chiaro come la Legge non possa suggerire immediatamente quale sia l'opera buona nella situazione concreta; ma solo possa rendere buono l'uomo, perché egli stesso diventi capace di giudicare del bene e del male al di là di ogni regola generale chiara e distinta.

Le forme più caratteristiche del fariseismo contemporaneo sembrano essere quella del comportamento burocratico e quella della moda.

Il comportamento burocratico, veicolato da una esasperata divisione dei compiti lavorativi e organizzativi, costruisce una coscienza che si sente "nel giusto" quando ha eseguito scrupolosamente le procedure richieste.

La moda produce fariseismo per la sua capacità di 'vestire' una identità debole e incerta attraverso modelli preformati. L'esito è la formazione di coscienze per le quali l'esteriorità e l'apparire sono più importanti dell'essere e persino dell'avere.

Se le cose dovessero davvero stare così la vita sarebbe davvero brutta da vivere; tutti noi saremmo costretti a vivere, ad agire, ad amare, a lavorare sapendo che "tutto è vanità".

²⁹ Ibid. 15-20.

³⁰ Ibid. 21-23.

³¹ Ibid. 24-28.

*Decidersi è possibile soltanto a condizione che nel presente si schiuda un'opportunità di agire*³², che tale opportunità di azione sia colta e che in essa si voglia giocare se stessi anche senza la certezza della prova.

Partiamo proprio dalla mancanza di certezza. Decidersi – cioè esercitare la libertà - comporta la fede; il fidarsi, non la certezza. Per chiarezza: qui fede va intesa come *l'atto che accorda credito a ciò che inizialmente si configura soltanto come promessa*³³. O Abramo è il più stupido degli uomini, o la sua storia è davvero l'inizio di un'altra storia e di altro uomo! Recita la lettera agli Ebrei: «*Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava*» (Eb 11,8). Partire – cioè agire – senza sapere dove andare e solo sulla base di una "promessa" è l'unica possibilità per vivere.

Il credito non è però dato sulla base di niente. Occorre che l'esperienza offra "indizi"³⁴ che fare una determinata scelta piuttosto che un'altra conduca ad una vita migliore (s'intende una vita migliore secondo la persona che la vive). Essere onesti conduce ad una vita migliore o conviene vivere da 'ladri'? Amare per tutta la vita la stessa persona conduce ad una vita migliore o conviene vivere varie esperienze d'amore con diverse persone? Comprare un nuovo telefono conduce ad una vita migliore o conviene al vivere fare l'elemosina? Vivere sobriamente conduce ad una vita migliore o conviene vivere afferrando ogni cosa che la vita offre? Dominare le proprie passioni conduce ad una vita migliore o conviene vivere 'lasciando andare' le passioni? Vivere con 'misura' conduce ad una vita migliore o conviene vivere nell'eccesso le esperienze?

La vita offre 'indizi', fa 'promesse'. Gli indizi vanno anzitutto colti. La tradizione della notte di S. Lorenzo³⁵ è molto istruttiva a questo riguardo. *Ogni volta che una stella cade dal cielo s'avvera un tuo desiderio. La caduta di una stella lascia una traccia brevissima, quasi istantanea, nel cielo. Perché tu possa approfittare di quell'istante, è indispensabile che tu tenga sempre pronto un desiderio nell'animo. Se tu "hai già tutto", o "sai già tutto della vita", o hai deciso di vivere il presente per quello che è e non anche per quello che promette, o che non vale la pena aspettarsi qualcosa che superi il presente, quando cadrà una stella resterai muto.*

Gli 'indizi' non sono invece muti, essi si presentano come 'promesse'. Anche ad Abramo Dio disse la stessa cosa: guarda le stelle del cielo, le puoi contare? Guarda la sabbia del mare; la puoi contare? Sono gli 'indizi'. Poi aggiunse: ti faccio una promessa. Farò della tua famiglia un popolo numeroso come le stelle del cielo e la sabbia del mare.

Sta a noi affidarci a certi 'indizi' e a certe 'promesse' piuttosto che ad altre. Questo è l'inizio del discernimento.

Il decidere circa un'azione concreta e il discernere i 'segni'³⁶ è sempre anche un 'decidersi' e un 'discernersi'. Ovvero: dietro ogni scelta concreta vi è la scelta circa se stessi: "questa scelta chi mi fa diventare?". Dietro l'esame degli elementi in gioco – discernimento – vi è sempre la domanda: "facendo così chi divento?".

Ecco perché a monte di ogni discernimento concreto vi è un discernimento circa chi voglio essere. E più precisamente: che cosa delle esperienze fatte fino ad ora mi ha mostrato un carattere di promessa di felicità per l'intera vita.

La presa di coscienza che prendere una singola decisione è sempre decidere di se stessi e che il discernere una singola situazione è sempre un discernere se stessi è un passaggio delicato. Esso comporta da un lato maturare una consapevolezza unitaria della propria vita contro ogni frammentazione della coscienza e dall'altro lato insinuare il sospetto nell'animo che gli 'indizi' e le 'promesse' di cui la vita è disseminata, siano una 'trama' unitaria.

Così accade che cominciamo a fare piccole scelte dando credito ad alcuni 'indizi' e ad alcune 'promesse'. Non cogliamo ancora una prospettiva unitaria della nostra vita e tuttavia operiamo scelte parziali relativamente precise e eticamente impegnative. Piano piano, quando si avvicinano le ore decisive della vita, apparirà chiaro a che cosa diamo veramente credito, quali 'indizi' consideriamo, di quali 'promesse' ci fidiamo. E scopriremo che esse erano già abbozzate nelle piccole scelte precedenti.

L'Evangelo su questo punto è chiarissimo: dov'è il tuo tesoro, lì è il tuo cuore (cfr. *Mt 6,21*). Ovvero: ciò in cui poni la speranza del vivere bene in concreto – il tesoro –, quello è ciò che veramente hai nel cuore.

³² Ibid. 29-32.

³³ Ibid. 12.

³⁴ L'espressione 'indizio' non si trova nel testo di Angelini; tuttavia ci sembra adatta ad esprimere l'idea che per scegliere occorre 'accordare credito' (p. 12) a qualcosa che inizialmente si configura solo come promessa. Appunto un 'indizio' iniziale 'promettente' che invita a fidarsi. Nel testo cerchiamo di affiancare sempre la parola 'indizio' a all'espressione 'promessa'.

³⁵ Ibid. 12-13.

³⁶ Ibid. 33-36.

Lasciamo il testo di Angelini e concludiamo questo box con alcune osservazioni attinenti allo scautismo.

È abbastanza evidente che il percorso di discernimento descritto da Angelini, pur avendo valore per ogni stagione della vita, riveste una particolare importanza nel tempo che precede l'ingresso nell'età adulta. L'età adulta infatti si caratterizza più che per un dato cronologico per quella qualità dell'esistenza secondo la quale una persona ha maturato una sufficientemente solida convinzione circa il senso della vita e il bene da perseguire in essa.

È altresì abbastanza evidente che la figura del discernimento come descritta nelle pagine precedenti ha l'audacia di descrivere un percorso che ha senso, con una certa approssimazione, per ogni uomo al di là dell'esito valoriale o religioso. Questo naturalmente vale "con una certa approssimazione" perché nelle cose della vita la distinzione asettica e burocratica fra forma e contenuto non regge la vita reale.

Certissimo è inoltre che per un cristiano-cattolico il senso della vita è Gesù Cristo e il bene da perseguire in essa è il suo Vangelo custodito, tramandato, attualizzato e vissuto nella Chiesa cattolica.

Quando il Patto associativo dell'AGESCI indica la scelta cristiana come scelta essenziale per assumere il servizio di capo scout intende dire questo: ciascun capo dell'AGESCI ha capito che quella trama di 'indizi' e 'promesse' di cui è costituita la vita è la chiamata di Gesù Cristo e che Lui e Lui solo dà senso e direzione concreta alla vita e alle scelte da operare in essa.

2.1 La forma cristiana del discernimento – il discernimento evangelico – è il cuore dell'esortazione apostolica *Amoris Laetitia*

Meditazione 7

Il senso generale del discernimento

La riflessione di Papa Francesco in *Amoris Laetitia*, pur non avendo i tratti della sistematicità ed essendo mossa da una prospettiva pratica ritorna, in modo significativo, sul tema della coscienza su cui si era soffermato il Concilio Vaticano II. (Un approfondimento della dottrina del Concilio Vaticano II, secondo la ricostruzione che ne fa il teologo Aristide Fumagalli³⁷ è contenuta nel box).

Da un lato l'*Amoris Laetitia* si sofferma sulle modalità con cui le norme generali si applicano al singolo contesto personale³⁸. Viene affermato che le norme generali hanno una "certa necessità" (cfr. *Amoris Laetitia* n. 304), che i valori morali vanno custoditi con "speciale attenzione" (cfr. *Amoris Laetitia* n. 304), che le norme morali generali non vanno mai disattese o trascurate (cfr. *Amoris Laetitia*, n. 304) e che sono "fonte di ispirazione" (cfr. *Amoris Laetitia* n. 305) per le scelte personali e che non possono essere soppiantate dalla situazione particolare (cfr. *Amoris Laetitia* n. 304). Con queste

³⁷ Don Aristide Fumagalli, nato a Inzago (Mi) nel 1962, è stato ordinato sacerdote nel 1991. Dopo la formazione presso il Seminario Arcivescovile di Milano, ha proseguito gli studi sino al conseguimento del Dottorato in Teologia presso la Pontificia Università Gregoriana (Roma). Insegna Teologia morale presso il Seminario Arcivescovile (Venegono Inf. - Va), la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale e l'Istituto Superiore di Scienze Religiose (Milano). È membro del Comitato di Redazione de *La Scuola Cattolica*, rivista teologica del Seminario Arcivescovile di Milano e Direttore, con Giannino Piana, della Collana *Questioni di Etica Teologica* dell'Editrice Cittadella (Assisi). Principali pubblicazioni: *E Dio disse loro. Storie di coppia nella Bibbia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2013; *L'eco dello Spirito. Teologia della coscienza morale* (Biblioteca di Teologia Contemporanea 158), Queriniana, Brescia 2012.

³⁸ I passi più significativi sono:

Amoris Laetitia n. 302: «Riguardo a questi condizionamenti il Catechismo della Chiesa Cattolica si esprime in maniera decisiva: «L'immutabilità e la responsabilità di un'azione possono essere diminuite o annullate dall'ignoranza, dall'inavvertenza, dalla violenza, dal timore, dalle abitudini, dagli affetti smodati e da altri fattori psichici oppure sociali».

Amoris Laetitia n. 304: «Sebbene nelle cose generali vi sia una certa necessità, quanto più si scende alle cose particolari, tanto più si trova indeterminazione. [...] In campo pratico non è uguale per tutti la verità o norma pratica rispetto al particolare, ma soltanto rispetto a ciò che è generale; e anche presso quelli che accettano nei casi particolari una stessa norma pratica, questa non è ugualmente conosciuta da tutti. [...] E tanto più aumenta l'indeterminazione quanto più si scende nel particolare».

Amoris Laetitia n. 304: «Nello stesso tempo occorre dire che, proprio per questa ragione, ciò che fa parte di un discernimento pratico davanti ad una situazione particolare non può essere elevato al livello di una norma. Questo non solo darebbe luogo a una casuistica insopportabile, ma metterebbe a rischio i valori che si devono custodire con speciale attenzione».

Amoris Laetitia n. 304: «È vero che le norme generali presentano un bene che non si deve mai disattendere né trascurare, ma nella loro formulazione non possono abbracciare assolutamente tutte le situazioni particolari».

Amoris Laetitia n. 305: «La legge naturale non può dunque essere presentata come un insieme già costituito di regole che si impongono a priori al soggetto morale, ma è una fonte di ispirazione oggettiva per il suo processo, eminentemente personale, di presa di decisione» (Commissione teologica internazionale).

affermazioni si respinge, in continuità con Papa Giovanni Paolo II, ogni tentazione che ciascuno si costituisca come regola del bene e del male.

Insieme a questo Papa Francesco sottolinea, in sintonia con la Tradizione ecclesiale (S. Tommaso e Catechismo della Chiesa cattolica), che la norma generale non può mai afferrare pienamente la situazione concreta (cfr. *Amoris Laetitia* n. 304), è segnata da limiti umani nella formulazione (cfr. *Amoris Laetitia* n. 304), è conosciuta dall'uomo con tutti i limiti personali (cfr. *Amoris Laetitia* n. 304) della condizione umana che possono diminuire o annullare la responsabilità personale (cfr. *Amoris Laetitia* n. 302).

Nel n. 303 di *Amoris Laetitia* Papa Francesco offre una importante riflessione sul tema della coscienza come luogo della relazione con Dio:

«Ma questa coscienza può riconoscere che non solo una situazione non risponde obiettivamente alla proposta generale del Vangelo; può anche riconoscere, con sincerità e onestà, ciò che per il momento è la risposta generosa che si può offrire a Dio, e scoprire con una certa sicurezza morale che quella è la donazione che Dio stesso sta richiedendo in mezzo alla complessità concreta dei limiti, benché non sia ancora pienamente l'ideale oggettivo. In ogni caso, ricordiamo che questo discernimento è dinamico e deve restare sempre aperto a nuove tappe di crescita e a nuove decisioni che permettano di realizzare l'ideale in modo più pieno».

Comprendiamo bene il testo. La coscienza può riconoscere circa la propria scelta tre cose: 1) che non corrisponde alla Legge del Vangelo; 2) che quell'azione è il massimo di adesione possibile all'ideale oggettivo in quella situazione; 3) che essa è ciò che Dio stesso chiede in quella situazione. Come a dire: in quella tua particolare situazione Dio ti chiama a vivere in un certo modo, che pur non corrispondendo all'ideale che Dio stesso indica come pienezza di vita è tuttavia il massimo di bene possibile.

È il caso, per es., della maternità extra-coniugale: se da una parte essa non realizza la proposta cristiana sul matrimonio, dall'altra – non di meno – richiede e comporta l'accoglienza della vita, la sua cura e la piena genitorialità secondo la volontà di Dio espressa dall'insegnamento costante della Chiesa; similmente per il matrimonio civile con/tra divorziati: pur non corrispondendo alla proposta cristiana sul matrimonio, chiede comunque la fedeltà, la dedizione, la cura della vita di coppia secondo la volontà di Dio espressa dall'insegnamento costante della Chiesa.

L'ultima frase del testo offre un criterio di verità della coscienza nel rapporto con Dio e con il Vangelo: è vera coscienza – è vero discernimento – quello che si mantiene in cammino verso l'ideale e non trasforma la misericordia di Dio in pretesto per perseverare nel peccato.

Nella riflessione di Papa Francesco è ancora importante soffermarsi sul tema della "gradualità".

«In questa linea, San Giovanni Paolo II proponeva la cosiddetta "legge della gradualità", nella consapevolezza che l'essere umano "conosce, ama e realizza il bene morale secondo tappe di crescita". Non è una "gradualità della Legge", ma una gradualità nell'esercizio prudentiale degli atti liberi in soggetti che non sono in condizione di comprendere, di apprezzare o di praticare pienamente le esigenze oggettive della Legge. Perché anche la Legge è dono di Dio che indica la strada, dono per tutti senza eccezione che si può vivere con la forza della grazia, anche se ogni essere umano "avanza gradualmente con la progressiva integrazione dei doni di Dio e delle esigenze del suo amore definitivo ed assoluto nell'intera vita personale e sociale dell'uomo"» (Amoris Laetitia, n. 295).

La gradualità indica, infatti, la consapevolezza che, avendo fatto scelte diverse e distanti dall'ideale cristiano – ad esempio la convivenza invece del matrimonio – si assume tale situazione non come "stato" per acquietarsi, ma come punto da cui ripartire verso l'ideale.

Il Magistero cattolico

Nella tradizione morale cristiana il tema del discernimento si colloca nell'ambito della riflessione sulla coscienza morale³⁹. Seguiamo il percorso del Magistero cattolico recente.

Benché il riferimento alla coscienza sia presente in vari passi dei testi conciliari, [...] un solo numero di un solo documento è esplicitamente dedicato alla coscienza morale: si tratta del celebre n. 16 della Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, Gaudium et Spes^{40, 41}

Così si esprime il documento nella prima parte:

«Nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una Legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire. Questa voce, che lo chiama sempre ad amare, a fare il bene e a fuggire il male, al momento opportuno risuona nell'intimità del cuore: fa' questo, evita quest'altro. L'uomo ha in realtà una Legge scritta da Dio dentro al cuore; obbedire è la dignità stessa dell'uomo, e secondo questa egli sarà giudicato».

*Questa visione [...] della coscienza compare anche altrove nel Concilio, per esempio in un passaggio del decreto sulla libertà religiosa Dignitatis Humanae: «L'uomo coglie e riconosce gli imperativi della Legge divina attraverso la sua coscienza, che è tenuto a seguire fedelmente in ogni sua attività per raggiungere il suo fine che è Dio».*⁴²

La visione della coscienza emergente dai testi conciliari appena citati giunge al Concilio dalla precedente tradizione della teologia morale che, in seguito al Concilio di Trento, dato l'intento prevalentemente pastorale⁴³ legato al Sacramento della penitenza configura la coscienza in una prospettiva puramente applicativa di una verità morale la cui determinazione compete solo alla Legge.

La seconda parte del testo suggerisce una concezione relazionale della coscienza morale, che sempre riguarda l'intimità dell'uomo senza però coincidere, questa volta, con essa. La coscienza, invece che il cuore dell'uomo su cui è scritta la Legge di Dio, è il luogo dell'incontro dell'uomo con Dio: «La coscienza è il nucleo più segreto e il Sacratio dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità» (GS, 16).

Questa concezione relazionale della coscienza trova riscontro in GS 14, laddove trattando della costituzione ontologica dell'uomo, si dice che «nella sua interiorità, egli trascende l'universo: a questa profonda interiorità egli torna, quando si volge al cuore, là dove lo aspetta Dio, che scruta i cuori, là dove sotto lo sguardo di Dio egli decide del suo destino»⁴⁴.

Tornando alla seconda parte di Gaudium et Spes 16, e proseguendo la lettura, possiamo notare come la concezione relazionale della coscienza, di cui l'amore per Dio e il prossimo costituisce il contenuto, sia posta a fondamento del dialogo morale, tanto difficile e complesso quanto necessario e urgente nell'attuale società multi-etica: «Nella fedeltà alla coscienza i cristiani si uniscono agli altri uomini per cercare la verità e per risolvere secondo verità tanti problemi morali, che sorgono tanto nella vita dei singoli quanto in quella sociale»⁴⁵.

La concezione relazionale della coscienza suggerisce l'interpretazione dell'ultimo paragrafo di GS 16, [...]: «Succede non di rado che la coscienza sia erronea per ignoranza invincibile, senza che per questo essa perda la sua dignità. Ma ciò non si può dire quando l'uomo poco si cura di

³⁹ A. FUMAGALLI, *L'eco dello Spirito. Teologia della coscienza morale* (Biblioteca di Teologia Contemporanea 158), Queriniana, Brescia 2012, p. 273 – 296.

⁴⁰ Il documento *Gaudium et Spes* è un documento del Concilio Ecumenico Vaticano II (1962-1965). Testo integrale *Gaudium et Spes* n. 16: *«Nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire. Questa voce, che lo chiama sempre ad amare, a fare il bene e a fuggire il male, al momento opportuno risuona nell'intimità del cuore: fa' questo, evita quest'altro. L'uomo ha in realtà una legge scritta da Dio dentro al cuore; obbedire è la dignità stessa dell'uomo, e secondo questa egli sarà giudicato. La coscienza è il nucleo più segreto e il sacratio dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità. Tramite la coscienza si fa conoscere in modo mirabile quella legge che trova il suo compimento nell'amore di Dio e del prossimo. Nella fedeltà alla coscienza i cristiani si uniscono agli altri uomini per cercare la verità e per risolvere secondo verità numerosi problemi morali, che sorgono tanto nella vita privata quanto in quella sociale. Quanto più, dunque, prevale la coscienza retta, tanto più le persone e i gruppi si allontanano dal cieco arbitrio e si sforzano di conformarsi alle norme oggettive della moralità. Tuttavia succede non di rado che la coscienza sia erronea per ignoranza invincibile, senza che per questo essa perda la sua dignità. Ma ciò non si può dire quando l'uomo poco si cura di cercare la verità e il bene, e quando la coscienza diventa quasi cieca in seguito all'abitudine del peccato».*

⁴¹ Ibid. 275.

⁴² Ibid. 276.

⁴³ Ibid. 276.

⁴⁴ Ibid. 277.

⁴⁵ Ibid. 279.

cercare la verità e il bene, e quando la coscienza diventa quasi cieca in seguito all'abitudine del peccato»⁴⁶.

La dignità della coscienza morale non è affermata in termini assoluti.

Lo è a condizione che l'uomo, per quanto dipende da lui, cerchi la verità e il bene; lo è quando gli uomini «si sforzano di conformarsi alle norme oggettive della moralità», di intrattenere cioè la relazione amorosa con Dio e il prossimo. [...] Ciò che decide della dignità della coscienza è l'effettiva ricerca della verità, non la sua avvenuta acquisizione»⁴⁷.

Il riconoscimento della dignità della coscienza, anche erronea, a condizione che si sforzi di ricercare la verità, è in linea con una concezione relazionale della coscienza, per la cui costituzione, cioè, è essenziale il rapporto con Dio. [...]

L'applicazione più notevole di questa visione si trova nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa, Lumen Gentium, a proposito della salvezza eterna dei non cristiani: «Quelli che senza colpa ignorano il Vangelo di Cristo e la sua Chiesa ma che tuttavia cercano sinceramente Dio e coll'aiuto della grazia si sforzano di compiere con le opere la volontà di lui, conosciuta attraverso il dettame della coscienza, possono conseguire la salvezza eterna. Né la divina Provvidenza nega gli aiuti necessari alla salvezza a coloro che non sono ancora arrivati alla chiara cognizione e riconoscimento di Dio, ma si sforzano, non senza la grazia divina, di condurre una vita retta». Che la dignità della coscienza sia relativa alla relazione con Dio e il prossimo, almeno cercata, è attestato anche in Gaudium et Spes 41 allor quando si sostiene che nessuna Legge umana «quanto il Vangelo di Cristo affidato alla Chiesa [...] onora come Sacra la dignità della coscienza e la sua libera decisione». Ora, il Vangelo annuncia la carità, ovvero la relazione d'amore con Dio e il prossimo, quale «Legge fondamentale della economia cristiana».

La concezione relazionale della coscienza illumina anche altri testi del Magistero conciliare contenuti specialmente nella dichiarazione sulla libertà religiosa Dignitatis Humanae, l'altro principale documento, dopo Gaudium et Spes, in cui si tratta della coscienza»⁴⁸.

La concezione relazionale della coscienza, se per un verso esige la ricerca della verità, per altro verso impone il rispetto della coscienza di ciascuno quale luogo di intimo e libero dialogo con Dio: «In materia religiosa nessuno sia forzato ad agire contro la sua coscienza né sia impedito, entro debiti limiti, di agire in conformità ad essa: privatamente o pubblicamente, in forma individuale o associata»; «Non si deve quindi costringerlo ad agire contro la sua coscienza. E non si deve neppure impedirgli di agire in conformità ad essa, soprattutto in campo religioso»⁴⁹.

Sintetizza Fumagalli:

La coscienza morale, piuttosto che giustapposta alla Legge divina, quale strumentario umano per applicarla, andrà colta come luogo del dialogo tra Dio, che si auto-comunica in verità, e l'uomo, che gli corrisponde in libertà. Questa posizione cruciale, punto di incontro di verità teologica e libertà antropologica, è suggerita dalla stessa struttura del capitolo di Gaudium et Spes che tratta della dignità della coscienza al n. 16, tra il n. 15 quindi, in cui si tratta della ricerca amante, attraverso l'intelligenza e la sapienza, del vero bene, e il n. 17, dedicato alla libertà quale condizione essenziale per volgersi a esso.

La riflessione del Magistero cattolico prosegue da parte di S. Giovanni Paolo II nell'enciclica *Veritatis Splendor*.

Pubblicata da Giovanni Paolo II nel 1993 dopo lunga gestazione, l'Enciclica Veritatis Splendor punta dritto alla questione fondamentale soggiacente alle diverse teorie morali che, a seguito del Vaticano II, hanno messo in «discussione globale e sistematica» il patrimonio morale insegnato dalla Chiesa. Si tratta ultimamente della «questione del rapporto tra la libertà e la verità» che talune correnti del pensiero moderno misconoscono giungendo a «esaltare la libertà al punto da farne un assoluto» e finendo così «per sradicare la libertà umana dal suo essenziale e costitutivo rapporto con la verità»⁵⁰.

La preoccupazione del Magistero circa l'attuale dibattito sulla coscienza ha il suo punto nevralgico in «un'interpretazione "creativa" della coscienza morale che si allontana dalla posizione della Tradizione della Chiesa e del suo Magistero».

⁴⁶ Ibid. 279.

⁴⁷ Ibid. 279-280.

⁴⁸ Ibid. 280-281.

⁴⁹ Ibid. 281.

⁵⁰ Ibid. 287.

L'istanza di fondo che sottende all'interpretazione "creativa" della coscienza è il superamento di una concezione che ritenga la coscienza come «una semplice applicazione di norme generali ai singoli casi di vita della persona». *Per giustificare una simile posizione viene addotto il "duplice statuto della verità morale", ovvero un livello dottrinale e astratto e un altro esistenziale più concreto.*

È proprio su questa distinzione che, secondo Veritatis Splendor, «si instaura in alcuni casi una separazione, o anche un'opposizione, tra la dottrina del precetto valido in generale e la norma della singola coscienza, che deciderebbe di fatto, in ultima istanza, del bene e del male». Il discernimento dell'enciclica muove nella linea di rinsaldare il legame tra la libertà e la Legge⁵¹.

Conclude Fumagalli circa la *Veritatis Splendor*:

Il discernimento globale operato da Veritatis Splendor intende riaffermare il vincolo irrinunciabile della libertà alla verità. In riferimento alla questione della coscienza tale vincolo viene ribadito sottolineando l'aspetto per cui la coscienza, in quanto giudizio, applica la legge universale al caso particolare. Dal punto di vista del merito, ovvero dell'istanza fatta valere circa l'essenziale legame della coscienza al vero bene, che essa non decide da sé in base alla situazione esteriore e alla condizione interiore in cui l'agente compie l'azione, il discernimento operato da Veritatis Splendor può essere valutato come "ben fondato". [...] L'intento del discernimento magisteriale non ha però di mira la descrizione adeguata della coscienza, bensì l'esclusione di visioni incompatibili con la fede cristiana⁵².

E ciò che è incompatibile con la fede cristiana è che la coscienza possa stabilire da se stessa e solo in relazione alla situazione e alle intenzioni, ciò che bene e ciò che è male.

D'altro lato resta vero che: «Anche se nella riflessione teologico-morale si è soliti distinguere la Legge di Dio positiva o rivelata da quella naturale, e nell'economia della salvezza la Legge "antica" da quella "nuova", non si può dimenticare che queste e altre utili distinzioni si riferiscono sempre alla Legge il cui autore è lo stesso unico Dio, e il cui destinatario è l'uomo. I diversi modi secondo cui nella storia Dio ha cura del mondo e dell'uomo, non solo non si escludono tra loro, ma al contrario si sostengono e si compenetrano a vicenda. Tutti scaturiscono e concludono all'eterno disegno sapiente e amoroso con il quale Dio predestina gli uomini "ad essere conformi all'immagine del Figlio suo"» (Rm 8,29).

Se dunque si vuole sciogliere l'enigma della coscienza morale non ci si può accontentare di mettere in relazione la Legge naturale e la libertà, concependo la coscienza come l'applicazione dei principi razionali della prima alle azioni della seconda, ma occorre cogliere l'identità personale della Legge morale, il suo coincidere con la verità di Cristo⁵³.

Le strutture del discernimento cristiano

Meditazione 3

Papa Francesco non impegna il suo Magistero in una descrizione sistematica della struttura spirituale del discernimento cristiano; la sottintende e la propone in concreto.

Tutti gli elementi del discernimento cristiano sono presenti e richiamati:

- l'apertura del cuore alla grazia: *l'inabitazione di Dio nel cuore della persona che vive della sua Grazia* (cfr. *Amoris Laetitia* n. 314);
- l'ascolto della parola: *Amoris Laetitia* capitolo I e IV;
- la preghiera: *i dolori e i problemi si sperimentano in comunione con la croce del Signore, e l'abbraccio con Lui permette di superare i momenti peggiori* (cfr. *Amoris Laetitia* n. 317);
- la vita sacramentale soprattutto Eucarestia e Confessione: molti passaggi di *Amoris Laetitia* capitolo VIII;
- la vita comunitaria: molti inviti a percorsi di comunità nei capitoli VI, VII e VIII di *Amoris Laetitia*;
- il ministero dei Pastori e il loro Magistero: i capitoli III e VIII di *Amoris Laetitia*.

Per una presentazione più sistematica delle strutture essenziali del discernimento suggeriamo la lettura del box sottostante in cui il teologo A. Fumagalli offre una sintesi delle strutture del discernimento cristiano⁵⁴.

⁵¹ Ibid. 289.

⁵² Ibid. 290.

⁵³ Ibid. 292.

⁵⁴ A. FUMAGALLI, *L'eco dello Spirito. Teologia della coscienza morale*, Queriniana, Brescia 2012, 391 – 403.

Le strutture del discernimento cristiano

*Discernere sotto la guida dello Spirito*⁵⁵

Secondo la fede cristiana è la relazione tra l'uomo e Dio che rende l'uomo capace di riconoscere e scegliere il bene a fronte del male, l'amore invece che l'egoismo. "L'immagine evangelica in cui Gesù parla di sé come della vite e dei suoi discepoli come tralci è al riguardo assai eloquente (Gv 15,14)". Tale relazione tra l'uomo e Dio è tessuta – secondo l'Evangelo – dallo Spirito Santo che Cristo ha effuso sull'intera umanità. Il discernimento cristiano è possibile solo se esiste una forte e intensa relazione fra l'uomo e il Dio di Gesù sotto la guida dello Spirito.

Più precisamente: il discernimento cristiano non è una sorta di orientamento personale di cui poi si verifica la congruità con il Vangelo e la Chiesa, ma è la lunga familiarità con lo Spirito che fa sorgere nel discepolo la capacità di discernere tra il bene e il male scegliendo il primo ed evitando il secondo. «Dando per scontato che lo Spirito, a seguito della Pasqua di Gesù, è stato pienamente effuso all'indirizzo degli uomini affinché siano condotti entro la comunione trinitaria, la sua scarsa incidenza sulla libertà può solo dipendere da quest'ultima, quand'essa si sottraesse alla sua attrazione. In concreto ciò avviene, per esempio, quando l'uomo, consapevolmente e volontariamente, omette di ricevere lo Spirito, trascurando i luoghi della sua certa presenza nella Chiesa o anche omettendo di coltivare la ricerca della verità che lo Spirito sollecita diffondendo i semina Verbi⁵⁶ e tracciando segni dei tempi nella storia personale, familiare, sociale degli uomini»⁵⁷.

La relazione fra Dio e l'uomo cresce sotto l'azione dello Spirito Santo: «molteplici sono i luoghi in cui lo Spirito, che pur soffia dove vuole (cfr. Gv 3,8), può essere percepito. Tra di essi alcuni lo sono in modo speciale: ci riferiamo alla Sacra Scrittura, alla Liturgia e alla comunità cristiana»⁵⁸.

*Discernimento cristiano e Sacra Scrittura*⁵⁹

La Sacra Scrittura è per i discepoli di Gesù insuperabile testo di riferimento per la fede, per il sapere di Dio e dell'uomo e per l'agire da cristiani nel mondo. Sotto questo punto di vista la questione è: come lo Spirito ci fa comprendere le scritture in ordine al discernere e all'agire?

«Dato per acquisito che si debba amare come Gesù, come farlo? Quale contenuto ha il suo "come" amoroso? Come è l'amore di Gesù? La Bibbia non lascia senza risposta queste domande, poiché, lungi dall'essere un mero codice normativo, è soprattutto il racconto di una storia e, in definitiva, della storia di Gesù Cristo. Ed è proprio leggendo la storia di Gesù che lo scheletrico obbligo del comandamento dell'amore prende carne e sangue, divenendo paradigma d'azione. Basti in questa sede evocare un paio di esempi tra i più immediati. Il primo esempio, raccontato da Gesù, è costituito dalla parabola del buon Samaritano, a conclusione della quale egli, rivolgendosi al dottore della Legge che lo aveva interrogato circa l'identità del prossimo che la Legge comandava di amare, dice: "Va' e anche tu fa lo stesso (homoios)" (Lc 10,37). Il secondo esempio, non più solo narrato ma personalmente agito da Gesù, è la lavanda dei piedi, che egli spiega ai discepoli con le note parole: "Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come (kathós) ho fatto io, facciate anche voi" (Gv 13,14-15). Nei due esempi evocati il comando di fare "similmente" al Samaritano e "come" Gesù trova rappresentazione paradigmatica in una azione narrata, una narrazione. Questa semplice osservazione ci porta al punto cruciale del

⁵⁵ Cfr. Ibid. 394 - 395.

⁵⁶ L'espressione 'semina verbi' ha origini antiche e risale a S. Giustino e a Clemente Alessandrino. Con essa i due padri si riferivano alla presenza di 'semi del verbo' nella riflessione umana filosofica precedente ed esterna al cristianesimo. In modo analogo Eusebio di Cesarea parla di 'preparatio evangelica', cioè della presenza di tracce dell'Evangelo anche fuori dal cristianesimo e ad esso orientate. Il Concilio Vaticano II applica l'immagine dei semina Verbi al rapporto fra cristianesimo e altre religioni. "[I cristiani] conoscano a fondo le loro [dei non-cristiani] tradizioni nazionali e religiose; con gioia e rispetto scoprano i germi del Verbo in esse latenti" (Ad Gentes, n. 11; cfr. Lumen Gentium, n. 17). "La divina Provvidenza [non]nega gli aiuti necessari alla salvezza a coloro che senza colpa non sono ancora arrivati ad una esplicita conoscenza di Dio, e si sforzano, non senza la grazia divina, di vivere una vita onesta. Perciò ciò che in essi si trova di buono e di vero è ritenuto dalla Chiesa come una preparazione al Vangelo, e dato da colui che illumina ogni uomo perché abbia finalmente la vita" (Lumen Gentium, n. 16; cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 843). Il concetto di 'semina Verbi' è ripreso da Paolo VI in Evangelii nuntiandi n. 53 e da S. Giovanni Paolo II in Redemptor hominis n. 11. In Amoris Laetitia il concetto è esteso alle condizioni dell'esistenza umana in cui a causa di personali fragilità non si riesce a vivere in pienezza l'ideale cristiano dell'amore e della famiglia.

⁵⁷ È davvero sorprendente come un uomo molto pragmatico come Robert Baden-Powell esprima questa dimensione 'mistica' del discernimento con grande intensità e semplicità. Scriveva Baden-Powell nel 1928: «con Cristo come eroe, il ragazzo può essere incoraggiato, nel suo atteggiamento verso le cose e in quello che dice o che fa specialmente quando si trova in una difficoltà: "Che cosa avrebbe fatto Cristo?"» e ad agire di conseguenza per quanto possibile momento per momento. È il discernimento cristiano dove, per libera scelta, la persona si affida al Vangelo di Gesù come alla regola del proprio agire. Con grande realismo: "per quanto è possibile".

⁵⁸ Ibid. 395.

⁵⁹ Ibid. 395 - 397.

rapporto tra Sacra Scrittura e agire morale. Come l'azione narrata informa, o meglio performa l'agire dell'uditore?

Un ruolo decisivo, benché non esclusivo, in questo processo è svolto dall'immaginazione analogica". [...] Potremmo definire l'immaginazione analogica come quell'attività riflessiva dell'uditore che, ascoltando la narrazione della storia di Gesù, elabora un'immagine di come egli stesso possa praticare l'amore ivi narrato. Le ovvie differenze soggettive e oggettive che intercorrono tra la pratica narrata nella Scrittura e le circostanze di vita di chi l'ascolta impediscono di pensare a una copia identica mimando, per esempio, il buon Samaritano che carica il ferito sul suo giumento o Gesù che fa il pediluvio ai suoi discepoli. D'altra parte, il comando di fare in modo simile al Samaritano o come Gesù, esclude pure un'invenzione arbitraria dell'azione da compiere. Rispetto alle azioni narrate nella Bibbia l'azione immaginata dovrà risultare, al contempo, uguale e differente, ovvero analogica: "il che vuol dire essere fedeli e creativi allo stesso tempo"⁶⁰.

Nella pratica solo una familiarità intensa con la Sacra Scrittura consente di costruire un *habitus* interiore capace di coniugare in modo armonico 'fedeltà e creatività'. Potremmo dire che il discernimento cristiano circa l'agire qui e ora, è sempre discernimento modellato sull'agire di Gesù e che tale discernimento ispirato all'agire di Gesù si apprende dalla lunga familiarità con la Sacra Scrittura.

Discernimento cristiano e Liturgia⁶¹

La Liturgia e in particolare i Sacramenti sono il luogo dove, dentro la Chiesa e attraverso la Chiesa e l'attività dei suoi ministri, per la forza dello Spirito, l'esperienza di Gesù – e in modo eminente la sua passione, morte e risurrezione – e l'esperienza del discepolo si incontrano ed entrano in comunione. Questa è la fede e la pratica della Chiesa.

Dal punto di vista del discernimento e dell'agire, la vita liturgico-sacramentale è il momento in cui l'ideale altissimo dell'amore che dà la vita – di Gesù che dà la vita – incontra ed entra in comunione con la nostra vita di discepoli con le sue fragilità e le sue gioie. E l'incontro avviene nel segno dell'incoraggiamento divino al nostro cammino; incoraggiamento non solo emotivo, ma reale, che si chiama "Grazia", dono "immeritato, incondizionato e gratuito!"⁶². Nella Liturgia e nei Sacramenti il discernimento è custodito nella radicalità dell'ideale evangelico, accolto nelle fragilità, riconosciuto nei gioiosi progressi, sospinto ad un passo ulteriore dall'azione della Grazia.

In un Sacramento particolare, «*sembra più facile percepire l'azione dello Spirito. L'esperienza di tanti cristiani, e specialmente dei santi, testimonia la grande efficacia del Sacramento della riconciliazione in ordine alla formazione della coscienza. L'efficacia è certo legata alla profonda personalizzazione che tale Sacramento consente. L'esercizio di confessare ciò che sta nell'intimo della propria coscienza permette di imparare a meglio conoscersi e a vivere più responsabilmente. A questo riguardo non andrà dimenticato che la coscienza riguarda la prassi, intreccio di pensieri, parole, opere e omissioni. Non è possibile conoscere la coscienza che si ha senza considerare ciò che si fa: "dai loro frutti li riconoscerete..." (Mt 7,16)*»⁶³.

Il discernimento cristiano – soprattutto dove esso attraversa momenti più acuti – esige una assidua frequenza del Sacramento della misericordia e della conversione, che può – e forse deve – dilatarsi in "accompagnamento spirituale".

Discernimento cristiano e comunità ecclesiale⁶⁴

Il discernimento personale non può mai essere "discernimento individuale". L'uomo infatti non esiste se non come "essere in relazione" e la stessa coscienza è sempre "coscienza di qualcosa o qualcuno". Il discernimento cristiano si colloca così all'interno della prospettiva dell'aiuto fraterno, della correzione fraterna (secondo l'Evangelo), dell'esortazione reciproca, del «portate i pesi gli uni degli altri» (*Gal 6,2*). La partecipazione a momenti di formazione sui temi della vita cristiana dove il confronto con l'insegnamento della Chiesa insieme ad altri discepoli di Gesù, consente di maturare una coscienza personale adeguata al compito del discernimento non può mancare nell'ordinaria vita di un cristiano.

⁶⁰ Ibid. 396 - 397.

⁶¹ Ibid. 398 - 399.

⁶² *Amoris Laetitia* n. 297.

⁶³ A. FUMAGALLI, *L'eco dello Spirito*, p. 399.

⁶⁴ Cfr. Ibid. 399 – 401.

Alla stessa stregua non potranno mai mancare alcune relazioni di “confidenza spirituale” o di vero e proprio “accompagnamento spirituale” di cui avvalersi nei momenti in cui il discernimento si fa più urgente e intenso.

*Discernimento cristiano e Magistero cattolico*⁶⁵

«Tra le relazioni essenziali che la coscienza personale vive nella comunità ecclesiale vi è quella con il Magistero gerarchico dei Papa e dei Vescovi, al quale compete, per particolare assistenza dello Spirito Santo, il carisma dell'insegnamento»⁶⁶.

In questo senso vi è un obbligo per il discernimento cristiano di un confronto reale, serio e diretto con il Magistero cattolico.

«Magistero gerarchico e coscienza personale non sono due autorità morali in conflitto, che possono al massimo aspirare a un ragionevole compromesso, ma entrambe relative all'unica autorità dello Spirito che in esse si esprime a beneficio dell'adesione della libertà umana alla verità cristiana»⁶⁷.

Disposizioni interiori per il discernimento

Meditazione 5

Il discernimento esige alcune specifiche disposizioni interiori:

- lasciare che il Vangelo interroghi in profondo le nostre vite;
- umiltà;
- riservatezza;
- amore alla Chiesa e al suo insegnamento;
- desiderio sincero di aderire alla *volontà di Dio e di giungere ad una risposta più perfetta ad essa* (cfr. *Amoris Laetitia* n. 300).

Elementi di riflessione all'interno del discernimento cristiano

Meditazione 5

Papa Francesco al n. 301 di *Amoris Laetitia*, facendo riferimento ad una 'solida' riflessione ecclesiale circa i condizionamenti e le circostanze attenuanti della responsabilità morale, alla teologia di S. Tommaso che «riconosceva che qualcuno può possedere la Grazia e la carità, senza poter esercitare bene qualcuna delle virtù» per difficoltà esterne, al Catechismo della Chiesa cattolica per il quale la responsabilità di un'azione possono essere diminuite o annullate da circostanze esterne, propone un elenco di circostanze che vanno esaminate per poter discernere in quale condizione una persona, in una determinata azione, si trova davanti a Dio. Eccone l'elenco:

- **Ignoranza della norma e delle esigenze evangeliche.** Si tratta di valutare la propria conoscenza del Vangelo e delle norme di azione che la comunità dei discepoli riunita nella Chiesa cattolica indica ai membri della comunità.
- **Inavvertenza.** Si tratta di valutare il grado di consapevolezza da cui muove una determinata scelta.
- **Violenza.** Si tratta di valutare se vi siano costrizioni esterne 'violente' che condizionano una determinata azione.
- **Timore.** Si tratta di valutare se le proprie scelte siano mosse da paura in relazione ai propri vissuti e al contesto.
- **Abitudini e forza delle abitudini contratte.** Si tratta di valutare nel bene e nel male se e in che modo le decisioni siano legate alle abitudini e dunque da verificare nel loro livello di libertà.
- **Affetti smodati e immaturità affettiva.** Si tratta di valutare l'influenza sulle proprie azioni della dimensione affettiva. Se e in che modo essa sia adeguata alle decisioni da prendere o sia segnata da immaturità o da assenza di autodomínio e di regola.
- **Fattori psichici.** Si tratta di verificare se nelle proprie scelte entrino in gioco dimensioni legate ad aspetti 'non consci' della propria personalità. Può essere utile a questo riguardo avvalersi del contributo di persone esperte in ambito psicologico.

⁶⁵ Cfr. Ibid. 402 – 403.

⁶⁶ Ibid. 402.

⁶⁷ Ibid. 402.

- **Fattori sociali.** Si tratta di valutare le proprie scelte in relazione agli orientamenti del comportamento comune e a opzioni ideologiche e filosofiche presenti nella cultura.
- **Stato di angoscia.** Si tratta di valutare se una scelta produca serenità o una tensione di vita ragionevolmente sopportabile o un'angoscia che espone l'intera vita della persona a disequilibri insopportabili.

Esito del discernimento cristiano

Meditazione 3

L'esito del discernimento consente di fare il punto della propria sequela di Gesù nella vita concreta. Ecco che *la coscienza può riconoscere che non solo una situazione non risponde obiettivamente alla proposta generale del Vangelo; può anche riconoscere, con sincerità e onestà, ciò che per il momento è la risposta generosa che si può offrire a Dio, e scoprire con una certa sicurezza morale che quella è la donazione che Dio stesso sta richiedendo in mezzo alla complessità concreta dei limiti, benché non sia ancora pienamente l'ideale oggettivo. In ogni caso, ricordiamo che questo discernimento è dinamico e deve restare sempre aperto a nuove tappe di crescita e a nuove decisioni che permettano di realizzare l'ideale in modo più pieno (Amoris Laetitia 303).*

L'accompagnamento dei Vescovi e dei sacerdoti

Meditazione 4

Meditazione 6

Meditazione 7

In modo diffuso e ampio Papa Francesco offre ai Vescovi e ai sacerdoti diverse riflessioni per realizzare il discernimento cristiano. In sintesi i Pastori sono chiamati da un lato a non sminuire l'ideale evangelico e dall'altro lato ad *accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno, lasciando spazio alla «misericordia del Signore che ci stimola a fare il bene possibile... Gesù vuole una Chiesa attenta al bene che lo Spirito sparge in mezzo alla fragilità: una Madre che, nel momento stesso in cui esprime chiaramente il suo insegnamento obiettivo, non rinuncia al bene possibile, benché corra il rischio di sporcarsi con il fango della strada»* (cfr. *Amoris Laetitia* n. 308)⁶⁸.

In particolare, ai Vescovi è chiesto di fissare alcuni orientamenti che assieme agli insegnamenti della Chiesa aiutino i sacerdoti nell'accompagnamento al discernimento⁶⁹.

Analizzato nel suo aspetto concreto, il discernimento pastorale rivela due dimensioni.

La prima riguarda l'aiuto che i Vescovi e i sacerdoti, loro collaboratori, devono dare – per ministero – ai singoli cristiani che si trovano in momenti complessi e forse tortuosi del loro cammino di discepolato. A tale aiuto i cristiani ricorrono con fiducia e cuore aperto. L'esempio dei 'primi' discepoli ci guida. Paolo dopo la conversione andò nel deserto per capire nel suo cuore il senso di quell'incontro, poi andò a Gerusalemme dagli apostoli e incontrò Pietro e Giacomo e con loro si confrontò. Il dialogo di discernimento è proprio nel cuore dell'esperienza dei discepoli di Gesù.

La seconda si riferisce alla responsabilità dei Vescovi e dei sacerdoti, loro collaboratori, di evitare smarrimenti e disagi nella comunità cristiana nel suo insieme. La responsabilità per il bene della comunità e lo sforzo di trovare un modo pratico per trovare forme adatte di integrazione nella vita della comunità stessa sono i riferimenti offerti da Papa Francesco. In questo senso l'accoglienza da

⁶⁸ Di seguito i passaggi più significativi di *Amoris Laetitia* sul tema in discussione.

- *Per evitare qualsiasi interpretazione deviata, ricordo che in nessun modo la Chiesa deve rinunciare a proporre l'ideale pieno del matrimonio, il progetto di Dio in tutta la sua grandezza: "I giovani battezzati vanno incoraggiati a non esitare dinanzi alla ricchezza che ai loro progetti di amore procura il Sacramento del matrimonio, forti del sostegno che ricevono dalla grazia di Cristo e dalla possibilità di partecipare pienamente alla vita della Chiesa".*
- *La tiepidezza, qualsiasi forma di relativismo, o un eccessivo rispetto al momento di proporlo, sarebbero una mancanza di fedeltà al Vangelo e anche una mancanza di amore della Chiesa verso i giovani stessi.*
- *Comprendere le situazioni eccezionali non implica mai nascondere la luce dell'ideale più pieno né proporre meno di quanto Gesù offre all'essere umano. Oggi, più importante di una pastorale dei fallimenti è lo sforzo pastorale per consolidare i matrimoni e così prevenire le rotture (Amoris Laetitia n. 307).*
- *Tuttavia, dalla nostra consapevolezza del peso delle circostanze attenuanti – psicologiche, storiche e anche biologiche – ne segue che "senza sminuire il valore dell'ideale evangelico, bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno", lasciando spazio alla «misericordia del Signore che ci stimola a fare il bene possibile» (Amoris Laetitia n. 308).*
- *Nessuno può essere condannato per sempre, perché questa non è la logica del Vangelo! (Amoris Laetitia n. 297).*
- *Al riguardo, desidero qui ricordare ciò che ho voluto prospettare con chiarezza a tutta la Chiesa perché non ci capiti di sbagliare strada: "due logiche percorrono tutta la storia della Chiesa: emarginare e reintegrare [...]. La strada della Chiesa, dal Concilio di Gerusalemme in poi, è sempre quella di Gesù: della misericordia e dell'integrazione [...]. La strada della Chiesa è quella di non condannare eternamente nessuno" (Amoris Laetitia n. 296).*
- *Si tratta di integrare tutti, si deve aiutare ciascuno a trovare il proprio modo di partecipare alla comunità ecclesiale, perché si senta oggetto di una misericordia "immeritata, incondizionata e gratuita" (Amoris Laetitia n. 297).*

⁶⁹ I Presbiteri hanno il compito di «accompagnare le persone interessate sulla via del discernimento secondo l'insegnamento della Chiesa e gli orientamenti del Vescovo (*Amoris Laetitia* n. 300).

parte dei singoli credenti interessati, delle valutazioni pastorali, nei loro limiti personali e storici, con evangelica disponibilità è espressione di fede e di amore a Gesù e alla Chiesa.

Alcune specificità del discernimento cristiano del capo scout cattolico

Nel suo percorso ordinario di discernimento il capo scout cattolico assume la propria stessa esperienza educativa di dedizione ai bambini, ai ragazzi e ai giovani come luogo segnato dal soffio dello Spirito. In questa dimensione il capo scout cattolico è chiamato a interrogarsi:

- sul carattere vocazionale del proprio servizio di capo. Si tratta di discernere se tale servizio di capo scout ha fra le sue motivazioni fondanti anche e prima di tutto un legame con il Vangelo di Gesù e con una “piccola chiamata” di Lui. Sulla dimensione di generosità e dedizione nello svolgere il proprio servizio sono un riferimento le parole del Signore stesso che disse: «così anche voi, quando avrete fatto tutto dite: siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare» (Lc 17,10).
- Sulla dimensione di esemplarità cristiana della propria vita in rapporto al servizio. L’insistenza di Gesù perché i suoi discepoli siano testimoni del Vangelo con la vita è ripetuta dall’accurato appello dell’apostolo Giovanni alla sua comunità: «Figlioli, non amiamo a parole, né con la lingua, ma coi fatti e nella verità» (1Gv 3, 18).

Il Patto associativo

L’AGESCI nel suo nascere ha posto come riferimento valoriale condiviso dei capi scout il Patto associativo.

Il Patto associativo non è una sorta di “carta di clan” dei capi, cioè la narrazione di un dover essere, ma la descrizione di ciò che si è. Potremmo esprimerci così: se la vita ti ha portato a ‘fidarti’ di Gesù e ad apprezzare il suo Vangelo così come proposto e vissuto nella Chiesa cattolica, se ha fatto maturare in te una concezione della vita civile e politica, se ha fatto nascere in te il desiderio di aiutare la crescita delle nuove generazioni e questo trova corrispondenza con quanto anche altri, prima di te e con te, hanno formalizzato nel Patto associativo, puoi fare il capo scout nell’AGESCI. Il Patto esprime un “essere già” e la volontà di “voler continuare ad essere” e di “voler essere sempre di più”. Il Patto parla infatti di ‘scelte’ già fatte e da rinnovare.

Le tre scelte del Patto non sono però tre ‘cose’ indipendenti e sullo stesso piano. C’è infatti un primato della scelta di fede che potremmo esprimere così: la fiducia in Gesù e nel suo Vangelo e la partecipazione alla vita e al cammino della Chiesa sono l’orizzonte grande in cui ciascun capo pone la propria vita e il proprio impegno educativo. “L’orizzonte grande” della vita e dell’educazione non è per un capo scout un’ideologia, una filosofia, una sociologia, ma Gesù e il suo Vangelo vissuto nella Chiesa cattolica.

C’è anche un primato della scelta politica. Lo potremmo esprimere così: stare da uomini, da credenti e da educatori in questo mondo non può non assumere per il capo scout la forma dell’impegno per la costruzione di una società più giusta e del Regno. Se uno pensasse per sé e per gli altri ad una vita cristiana che non si impegna concretamente sul piano della vita sociale e politica non potrebbe essere un capo scout. Se uno pensasse ad una educazione come ‘formazione dell’interiorità’ senza imprimere un orizzonte sociale alla vita dei giovani non potrebbe essere un capo scout.

Infine c’è un primato dell’educazione. L’essere cristiano e impegnato nella vita sociale e politica si esprime – nell’associarsi in AGESCI – attraverso l’essere educatori con il metodo scout. Per il Vangelo e nella Chiesa ci sono molte cose da fare; noi cerchiamo di farne una: l’educazione con il metodo scout.

L’esistenza di un Patto associativo vincola i capi non solo sul piano delle tecniche educative, ma, prima di tutto, su quello delle convinzioni e delle scelte personali ed implica una certa idea di educazione. Il coinvolgimento del capo nella relazione educativa è in effetti così forte che persino le convinzioni intime sono messe in discussione; si pensi semplicemente alla Legge e alla Promessa: i capi testimoniano l’adesione personale alla Legge e alla Promessa scout. Ovvero la scelta scout prima che essere una scelta di metodo è scelta di valori a cui aderire intimamente, pur nella convinzione

che la natura umana non consente la perfezione, senza però che, per questo, ci si possa sentire liberi dall'impegno alla crescita personale.

Il Patto associativo prefigura anche che possono esserci situazioni personali dei capi incompatibili con il servizio di capo scout in AGESCI.

Nel Patto si legge circa la scelta politica: *ci impegniamo a rifiutare decisamente, nel rispetto delle radici storiche e delle scelte democratiche e antifasciste espresse nella Costituzione del nostro Paese, tutte le forme di violenza, palesi ed occulte, che hanno lo scopo di uccidere la libertà e di instaurare l'autoritarismo e il totalitarismo a tutti i livelli, di imporre il diritto del forte sul debole, di dare spazio alle discriminazioni razziali.*

Ne deriva che se un capo avesse convinzioni razziste e aderisse ad organizzazioni razziste non potrebbe aderire all'Associazione. Saremmo in presenza di una convinzione personale e di un comportamento pratico che esclude, l'appartenenza all'Associazione.

Il carattere dirimente del Patto associativo circa convinzioni e comportamenti personali dei capi ha avuto nella creazione del Collegio giudicante nazionale un riconoscimento statutario molto rilevante.

Ma il carattere 'discriminante' del Patto associativo si è espresso anche a riguardo di situazioni personali 'positive'.

La scelta politica del Patto associativo incoraggia l'impegno nella vita pubblica. Tuttavia l'assunzione di un impegno partitico o istituzionale di un capo scout è percepito dall'Associazione come problematico e se ne demanda la valutazione al livello associativo corrispondente. L'idea è che l'impegno diretto del capo nella vita politica potrebbe non garantire il carattere "a-partitico" dell'Associazione stessa e soprattutto potrebbe creare nei genitori e nei ragazzi un sospetto di plagio in ordine a interessi politici.

Un'altra situazione particolare si realizza anche a proposito dei sacerdoti. Gli Assistenti ecclesiastici, anche se hanno terminato l'*iter* formativo associativo e ricevuto la nomina a capo, non possono essere censiti come capi unità. La specificità del loro ministero, accennata nell'introduzione del Patto associativo e esplicitata nello Statuto, li pone nella vita dell'Associazione con una fisionomia propria che impedisce loro di assumere il ruolo proprio del capo. Potranno essere i migliori educatori, ma il loro ministero li pone in una posizione diversa in Associazione.

In sintesi si può dire che il Patto associativo richiede l'adesione dei capi ad una determinata visione e pratica della vita che è un 'umanesimo cristiano' nella forma del "personalismo comunitario".

In questa logica il Patto e i documenti che ne derivano, comportano anche delle 'incompatibilità' che non nascono necessariamente da scelte personali che negano i valori e le appartenenze del Patto, ma anche da motivi derivanti dal primato dell'educazione cristiana, cioè dei bambini, dei ragazzi e dei giovani.

Il discernimento di un capo scout cattolico non riguarda solo se stesso in rapporto al Vangelo e alla Chiesa, ma anche l'esemplarità delle proprie scelte di vita e di fede in rapporto ai ragazzi, ai bambini e ai giovani e la possibilità di rendere più facile o più difficile la loro crescita verso la libera decisione per il Vangelo di Gesù.

La serietà di tale aspetto del discernimento è sottolineata dallo stesso Gesù: *«In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: "Chi dunque è più grande nel regno dei cieli?". Allora chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro disse: "In verità io vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli. E chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me"» (Mt 18,1-7).*

2.2 La scelta di annunciare il Vangelo: un serio esame di coscienza come cristiani e come capi

Meditazione 5

Nell'Esortazione apostolica post-sinodale *Amoris Laetitia*, Papa Francesco dà alcune indicazioni circa la situazione dei cristiani che si trovano in una situazione pratica o teorica di distanza dall'ideale cristiano insegnato dalla Chiesa. Ascoltiamo le parole del Papa.

«Ovviamente, se qualcuno ostenta un peccato oggettivo come se facesse parte dell'ideale cristiano, o vuole imporre qualcosa di diverso da quello che insegna la Chiesa, non può pretendere di fare catechesi o di predicare, e in questo senso c'è qualcosa che lo separa dalla comunità (cfr. Mt 18,17). Ha bisogno di ascoltare nuovamente l'annuncio del Vangelo e l'invito alla conversione. Ma perfino per questa persona può esserci qualche maniera di partecipare alla vita della comunità: in impegni sociali, in riunioni di preghiera, o secondo quello che la sua personale iniziativa, insieme al discernimento del Pastore, può suggerire».

Si tratta di persone-credenti con una doppia caratterizzazione: *l'ostentazione di un peccato oggettivo come se facesse parte dell'ideale cristiano e l'imposizione di qualcosa di diverso da quello che insegna la Chiesa.*

A riguardo di questi atteggiamenti Papa Francesco non manca di chiarezza. Tali persone sono chiamate a non avanzare la pretesa di esercitare nella Chiesa ruoli di catechesi e di predicazione. Accanto all'esclusione dalla catechesi e dalla predicazione Papa Francesco sottolinea come tali persone si trovino in una situazione in cui "qualcosa li separa" dalla comunità cristiana. Si tratta di una situazione personale molto delicata.

Il percorso di integrazione che Papa Francesco propone è scandito secondo alcuni livelli:

- mettersi nell'atteggiamento interiore di *ascoltare nuovamente l'annuncio del Vangelo e l'invito alla conversione;*
- *partecipare alla vita della comunità: in impegni sociali, in riunioni di preghiera, o secondo quello che la sua personale iniziativa, insieme al discernimento del Pastore, può suggerire.*

La determinazione di iniziative ulteriori rispetto a quelle indicate (impegni sociali e incontri di preghiera) sono affidate alla congiunta valutazione della singola persona e del Pastore (Vescovo e suoi sacerdoti).

Le indicazioni di Papa Francesco a riguardo delle situazioni indicate non ci lasciano indifferenti come Associazione, come comunità capi e come capi. È abbastanza evidente, infatti, che, essendo il metodo scout dell'AGESCI strutturalmente segnato dal rapporto con la fede cristiana, il capo è sempre anche annunciatore del Vangelo, ben aldilà dei momenti specifici di 'catechesi'; spesso, addirittura, in Parrocchia o in Diocesi, si affida loro lo stesso "mandato" che ai catechisti. Alla luce di questo stretto legame le affermazioni di Papa Francesco si applicano direttamente ai capi scout in quanto impegnati *nell'evangelizzazione e nella formazione cristiana delle giovani generazioni [...] con il metodo e la spiritualità che caratterizzano lo scautismo* (cfr. Patto associativo).

L'impegno di servizio educativo e la scelta di fede

L'esperienza comune ci dice che non è facile giungere ad una scelta di servizio educativo in AGESCI con una consapevolezza matura della propria sequela di Gesù e dell'appartenenza alla Chiesa. L'adesione al Patto associativo nella sua "scelta cristiana", pure formalmente richiesta a chi assume il ruolo di capo scout, è purtroppo talvolta relativizzata in nome della necessità di poter disporre di capi per "tenere aperte le Unità" e della convinzione che sia oggi impossibile richiedere ad un adulto ventenne una adesione chiara a Gesù, al Vangelo e alla Chiesa o ad una sufficiente interiorizzazione del Vangelo.

Talvolta, proprio a causa dell'accumularsi di adesioni iniziali al servizio di capo non sufficientemente mature circa la scelta cristiana-cattolica, parti importanti delle comunità capi allentano i legami di adesione alla fede e alla Chiesa.

A questo riguardo riaffermiamo con forza che l'adesione a Gesù, al Vangelo e alla Chiesa cattolica è un costitutivo della scelta di diventare capo scout in AGESCI.

La consapevolezza poi che la fede ha sempre bisogno di essere custodita e fatta crescere in un percorso continuo, dove non si arriva se non per ripartire, e che tale compito è di primaria importanza nelle situazioni in cui essa è ancora in uno stato iniziale, ci conduce come Associazione ad ogni livello ad un impegno di accompagnamento insieme paziente e rigoroso, perché la fiammella smorta non sia spenta dal vento ma possa riprendere vigore e splendere nuovamente.

Raccogliendo l'invito autorevole di Papa Francesco e rendendolo concreto nella vita della nostra Associazione siamo consapevoli della grande importanza che assume la scelta iniziale di un impegno educativo come capo scout cristiano. In questo senso ogni persona che desidera assumere il servizio di capo in AGESCI è invitata a considerare nel proprio intimo la verità della propria adesione a Gesù, al Vangelo e alla Chiesa cattolica.

La necessità spirituale di un tempo di meditazione per comprendere in quale direzione muovere i propri passi è testimoniata dallo stesso Gesù che, all'inizio della sua missione fra noi per fare chiarezza sulla direzione del proprio cammino, si ritirò nel deserto a pregare.

Qualora l'esito di questo discernimento interiore, pur verificando una situazione personale di indecisione e di dubbio circa l'adesione a Gesù, al Vangelo e alla Chiesa cattolica, conducesse alla richiesta alla comunità capi di assumere una qualche responsabilità nell'attività educativa, dovrà essere chiara:

- la consapevolezza interiore di trovarsi in una situazione anomala;
- il forte impegno ad un personale cammino di ricerca spirituale e cristiana;
- un atteggiamento discreto nel contribuire alle scelte educative, comunitarie e associative che implicano in modo significativo la dimensione cristiana;
- l'umiltà nel ricevere le indicazioni formative e i suggerimenti della comunità capi.

L'anno di Tirocinio previsto dall'Associazione costituisce il tempo propizio per progredire in modo significativo verso una scelta di fede più solida. L'affidamento del ruolo di capo unità sia valutato con estrema attenzione.

Un ruolo di particolare di aiuto e di sostegno è affidato ai capi Gruppo e all'Assistente ecclesiastico.

Le nostre comunità capi: alcune situazioni particolari

Meditazione 6

In qualche occasione, soprattutto per mancanza di cura dei cammini spirituali o per diversi percorsi ed eventi personali, durante il tempo del servizio educativo i capi possono venire a trovarsi nelle condizioni personali descritte da Papa Francesco.

Alcuni capi, con dolore, scelgono di lasciare il loro servizio almeno temporaneamente. Ci sono però situazioni in cui le persone che hanno maturato convinzioni distanti da ciò che insegna la Chiesa sentono di dover manifestare la propria diversità di pensiero, oppure ostentano le proprie scelte di vita come più autentiche, attuali ed evangeliche di quelle proposte dalla Chiesa.

Papa Francesco suggerisce a chi si trova in questa situazione di non assumere ruoli di catechesi – e di educazione cristiana – e di predicazione, di rimettersi in ascolto dell'annuncio cristiano nella disposizione al cambiamento (conversione) e di assumere nella Chiesa impegni di altra natura rispetto alla catechesi e alla predicazione.

Le comunità capi, cui spetta il compito di sostenere il cammino di fede dei propri membri, siano capaci di richiamare il fratello seguendo lo stile evangelico e di accompagnarne il cammino.

L'umiltà e la discrezione sono comunque sempre necessari. Tutto, poi, sia fatto secondo carità.

2.3 Il discernimento nella vita dello scoutismo cattolico dell'AGESCI

Meditazione 6

Meditazione 8

L'esperienza scout, fin dalle sue origini nel pensiero di B.-P., ha messo a tema la necessità che i bambini, i ragazzi e i giovani giungessero alla maturità attraverso un processo educativo attivo e consapevole che li vedesse, gioiosamente e positivamente, fare propri i valori della Legge scout, della Promessa e del Vangelo (secondo lo scoutismo cristiano). E questo a partire dall'esperienza concreta, rielaborata in comunità e con l'aiuto dei capi-fratelli maggiori. Si tratta di un preciso percorso pedagogico così sintetizzabile: esperienza, sensi, emozioni, interrogazioni, significati umani, significati religiosi. Se si guarda con attenzione si nota che lo scoutismo da sempre si propone di educare al 'discernimento'. E per lo scoutismo cattolico al 'discernimento cristiano'. In questo forse lo scoutismo ha anticipato un po' i tempi.

Nell'ambito della vita di comunità capi il tema del discernimento cristiano è emerso secondo due modalità. Da una parte la comunità capi si sente una "comunità in cammino", in continua verifica e in continua progettazione; dall'altro lato essa, concependosi come "comunità di servizio", ha sempre rinviato se stessa e i suoi membri a partecipare alla vita di una comunità più grande: la Chiesa.

Ci diceva Papa Francesco in piazza San Pietro il 13 giugno 2015: *«Vi dirò una cosa – ma non vantatevi! –: voi siete una parte preziosa della Chiesa in Italia. Mi raccomando: capacità di dialogo! Fare ponti, fare ponti in questa società dove c'è l'abitudine di fare muri. Voi fate ponti, per favore! E col dialogo, fate ponti. Ma questo può avvenire solo a una condizione: che i singoli Gruppi non perdano il contatto con la Parrocchia del luogo, dove hanno la loro sede, ma che in molti casi non frequentano, perché, pur svolgendo là il loro servizio, provengono da altre zone. Siete chiamati a trovare il modo di integrarvi nella pastorale della Chiesa particolare, stabilendo rapporti di stima e collaborazione ad ogni livello, con i vostri Vescovi, con i Parroci e gli altri sacerdoti, con gli educatori e i membri delle altre Associazioni ecclesiali presenti in Parrocchia e nello stesso territorio, e non accontentarvi di una presenza "decorativa" alla domenica o nelle grandi circostanze».*

C'è nelle parole di Papa Francesco l'invito a realizzare pienamente quella comunità viva e parte della Chiesa che è per definizione la comunità capi e quella figura di capo parte di una comunità.

3. Integrare

Meditazione 5

Meditazione 8

La prospettiva dell'integrazione è presentata da Papa Francesco in una articolazione di discorso molto precisa seppur dispersa nell'intera Esortazione apostolica *Amoris Laetitia*. Riprendiamone i passaggi più significativi.

- *I Padri sinodali hanno affermato che, nonostante la Chiesa ritenga che ogni rottura del vincolo matrimoniale «è contro la volontà di Dio, è anche consapevole della fragilità di molti suoi figli». Illuminata dallo sguardo di Cristo, «la Chiesa si volge con amore a coloro che partecipano alla sua vita in modo incompiuto, riconoscendo che la grazia di Dio opera anche nelle loro vite dando loro il coraggio per compiere il bene, per prendersi cura con amore l'uno dell'altro ed essere a servizio della comunità nella quale vivono e lavorano». D'altra parte, questo atteggiamento risulta rafforzato nel contesto di un Anno Giubilare dedicato alla misericordia. Benché sempre proponga la perfezione e inviti a una risposta più piena a Dio, «la Chiesa deve accompagnare con attenzione e premura i suoi figli più fragili, segnati dall'amore ferito e smarrito, ridonando fiducia e speranza, come la luce del faro di un porto o di una fiaccola portata in mezzo alla gente per illuminare coloro che hanno smarrito la rotta o si trovano in mezzo alla tempesta». Non dimentichiamo che spesso il lavoro della Chiesa assomiglia a quello di un ospedale da campo (*Amoris Laetitia* 291).*
- Sul piano della dottrina l'insegnamento è riaffermato: *Il matrimonio cristiano, riflesso dell'unione tra Cristo e la sua Chiesa, si realizza pienamente nell'unione tra un uomo e una donna, che si donano reciprocamente in un amore esclusivo e nella libera fedeltà, si appartengono fino alla*

morte e si aprono alla trasmissione della vita, consacrati dal Sacramento che conferisce loro la grazia per costituirsi come Chiesa domestica e fermento di vita nuova per la società (*Amoris Laetitia* n. 292).

- Viene anche detto che *la Chiesa non manca di valorizzare gli elementi costruttivi in quelle situazioni che non corrispondono ancora o non più al suo insegnamento sul matrimonio* (*Amoris Laetitia* n. 292) perché siano punti di partenza per nuove tappe del cammino di fede e discepolato evangelico.
- E ancora: *Il Sinodo si è riferito a diverse situazioni di fragilità o di imperfezione. Al riguardo, desidero qui ricordare ciò che ho voluto prospettare con chiarezza a tutta la Chiesa perché non ci capiti di sbagliare strada: «due logiche percorrono tutta la storia della Chiesa: emarginare e reintegrare [...]. La strada della Chiesa, dal Concilio di Gerusalemme in poi, è sempre quella di Gesù: della misericordia e dell'integrazione [...]. La strada della Chiesa è quella di non condannare eternamente nessuno; di effondere la misericordia di Dio a tutte le persone che la chiedono con cuore sincero [...]. Perché la carità vera è sempre immeritata, incondizionata e gratuita!»* (*Amoris Laetitia* n. 296).
- Pertanto, *«sono da evitare giudizi che non tengono conto della complessità delle diverse situazioni, ed è necessario essere attenti al modo in cui le persone vivono e soffrono a motivo della loro condizione»* (*Amoris Laetitia* n. 296). *Si tratta di integrare tutti, si deve aiutare ciascuno a trovare il proprio modo di partecipare alla comunità ecclesiale, perché si senta oggetto di una misericordia "immeritata, incondizionata e gratuita". Nessuno può essere condannato per sempre, perché questa non è la logica del Vangelo!* (*Amoris Laetitia* n. 297). Nessuno deve essere catalogato, rinchiuso in affermazioni troppo rigide senza lasciare spazio a un adeguato discernimento personale e pastorale (*Amoris Laetitia* n. 298).
- In particolare: *«i battezzati che sono divorziati e risposati civilmente devono essere più integrati nelle comunità cristiane nei diversi modi possibili, evitando ogni occasione di scandalo. La logica dell'integrazione è la chiave del loro accompagnamento pastorale, perché non soltanto sappiano che appartengono al Corpo di Cristo che è la Chiesa, ma ne possano avere una gioiosa e feconda esperienza. Sono battezzati, sono fratelli e sorelle, lo Spirito Santo riversa in loro doni e carismi per il bene di tutti. La loro partecipazione può esprimersi in diversi servizi ecclesiali: occorre perciò discernere quali delle diverse forme di esclusione attualmente praticate in ambito liturgico, pastorale, educativo e istituzionale possano essere superate. Essi non solo non devono sentirsi scomunicati, ma possono vivere e maturare come membra vive della Chiesa, sentendola come una madre che li accoglie sempre, si prende cura di loro con affetto e li incoraggia nel cammino della vita e del Vangelo. Questa integrazione è necessaria pure per la cura e l'educazione cristiana dei loro figli, che debbono essere considerati i più importanti»* (*Amoris Laetitia* n. 299).

In sintesi si tratta di costruire una prassi ecclesiale concreta che senza sminuire l'annuncio dell'ideale evangelico sia anche capace, attraverso il discernimento e l'accompagnamento, di integrare nella vita della Chiesa le situazioni di fragilità dei cammini personali.

In concreto, l'atteggiamento di integrazione nella vita della Chiesa delle persone in situazioni di fragilità che può prevedere un superamento delle attuali forme di esclusione dai servizi ecclesiali si realizza come compito ecclesiale che vede impegnate le comunità locali sotto la guida del Vescovo e dei sacerdoti suoi collaboratori. Più volte in *Amoris Laetitia* il Papa invita i singoli Vescovi a trasformare in indicazioni concrete le riflessioni da Lui proposte come sintesi del Sinodo dei Vescovi. Nessun gruppo o movimento o associazione o comunità particolare è titolare della valutazione ecclesiale.

Per quanto riguarda il concreto lavoro di discernimento delle comunità ecclesiali Papa Francesco dissemina *Amoris Laetitia* di preziose indicazioni:

- il riferimento alla dottrina e alle norme di comportamento della Chiesa;
- il riferimento alle indicazioni del Vescovo locale;
- la realizzazione da parte dei credenti di un reale percorso di discernimento personale;
- la non ostentazione dell'esito difforme dalle indicazioni generali del proprio discernimento;
- il non voler imporre l'esito del proprio discernimento come insegnamento ecclesiale;

- l'umiltà nell'accogliere le indicazioni maturate dalla comunità e dai suoi Pastori;
- l'attenzione a non creare inciampo nella comunità soprattutto nei più deboli.

Lo scautismo dell'AGESCI e l'integrazione delle fragilità

Meditazione 6

Lo scautismo dell'AGESCI ha sempre avuto grande attenzione per le persone in situazioni esistenziali particolari sforzandosi di integrarle e coinvolgerle nella vita delle comunità scout.

Forse, talvolta, è mancata la consapevolezza dei propri limiti. Principalmente il limite di essere una realtà educativa "a tempo", destinata a finire e a lanciare le persone verso nuove realtà civili ed ecclesiali. La stessa comunità capi come comunità di servizio e non di vita è segnata da limiti di tempo e di tipologia di relazione che non sempre facilitano il discernimento.

Per quanto riguarda l'integrazione dei capi in situazione di fragilità due elementi vanno tenuti presente.

Il primo è la fisionomia educativa dell'Associazione. Tutto in Associazione è fatto "per la crescita dei ragazzi" alla luce del Vangelo. Questo è il criterio fondamentale di valutazione dell'opportunità che l'una o l'altra persona assuma un ruolo educativo.

Il secondo è la prospettiva proposta dal Papa. È la Chiesa come tale in tutta la sua ampiezza il soggetto che integra le persone in situazione di fragilità. A chi si trova in situazione di fragilità deve stare a cuore il legame con la Chiesa come comunità di discepoli, e non con questa o quella singola organizzazione, per quanto ad essa legata. Ad ogni singola organizzazione spetta il compito di mettersi nell'attitudine dell'integrazione nei limiti della propria struttura e delle proprie finalità, consapevole che il compito di integrare non compete "tutto" né principalmente ad essa.

Inoltre, proprio perché fratelli nella fede e compagni di strada, non dimentichiamo la sofferenza e la fatica di chi si trova a vivere una situazione di fragilità.

Lo stile con cui ogni comunità capi è chiamata a vivere il suo discernimento circa l'affidamento di una responsabilità educativa a persone in situazione di fragilità, è quello del non "bastare a se stessi" e del sapere che è saggio integrare il proprio sguardo con quello di altri nella comunità scout ed ecclesiale.

Sarà così molto utile, secondo i vari contesti e le varie situazioni, un confronto fraterno con il Parroco, e un dialogo sincero e aperto con i vari livelli associativi. Al Parroco infatti è affidata la responsabilità della vita di tutta la comunità cristiana e ai quadri associativi il compito di custodire una certa uniformità di prassi delle comunità capi.

Dove possibile anche l'incontro con il Vescovo, per valutare insieme una singola complessa situazione o per ricevere da lui suggerimenti può essere davvero molto utile e bello.

In tutto questo possiamo sperimentare l'essere Chiesa, popolo pellegrinante nella storia.

È una Grazia del Signore.

Conclusioni

Accogliamo come Grazia le parole di Papa Francesco: *Cristo ha introdotto come segno distintivo dei suoi discepoli soprattutto la Legge dell'amore e del dono di sé agli altri* (cfr. Mt 22,39; Gv 13,34), e *l'ha fatto attraverso un principio che un padre e una madre sono soliti testimoniare nella propria esistenza: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici»* (Gv 15,13). *Frutto dell'amore sono anche la misericordia e il perdono. In questa linea, è molto emblematica la scena che mostra un'adultera sulla spianata del tempio di Gerusalemme, circondata dai suoi accusatori, e poi sola con Gesù che non la condanna e la invita ad una vita più dignitosa* (cfr. Gv 8,1-11) (*Amoris Laetitia* n. 27).

La Legge dell'amore e del dono di sé accompagni sempre il cammino di ciascuno di noi e della nostra Associazione.





Inventario ragionato

documenti prodotti e raccolti in Associazione su Sessualità e Affettività

Atti di Convegni e seminari

E. LAMBIASE

Intervento su "*Identità di genere*" - Consiglio nazionale, ottobre 2013.

La relazione si apre con una premessa semantica utile a definire in modo non equivoco i concetti necessari alla costruzione coerente di un discorso scientificamente fondato sull'identità di genere (il *sex* e il *genere*, il *ruolo di genere*, l'*identità di genere*, l'*orientamento sessuale*, l'*identità dell'orientamento sessuale*, l'*identità sessuale*). La definizione di questi concetti permette di chiarire la complessità dell'argomento trattato e può evitare il rischio di semplificare o svilire l'ampiezza del discorso.

La relazione si articola in due momenti: l'appello che la presenza di persone omosessuali nelle comunità capi lancia all'Associazione e le competenze dei capi in materia di educazione sessuale. Le conclusioni sono sollecitate dalle risposte ad alcune domande rivolte dai presenti.

La considerazione complessiva di ordine psicologico in merito all'omosessualità appare in ultima analisi scarsamente problematica. Ciò che si richiede invece, è uno sforzo interdisciplinare che collochi la riflessione nel quadro delle più ampie considerazioni circa le dinamiche associative ed educative potenzialmente generate dalla presenza di capi omosessuali nelle comunità capi. Avviare una riflessione in questa direzione significa saper cogliere e gestire le sensibilità differenti presenti nell'Associazione, e non avere timore di sapere che questo impegno costituisce un continuo appello alla verifica dell'identità associativa.

Il secondo momento della relazione fa emergere la rilevanza del livello di competenze richieste ai capi nell'ambito della formazione sessuale dei ragazzi e delinea alcuni nuclei tematici necessari allo sviluppo di queste competenze (l'*identità*, la *relazione*, l'*educazione dello sviluppo sessuale*, il *contesto familiare*, lo *sviluppo della personalità*).

Il testo risulta segnato dalla sua natura di *Resoconto*, tuttavia, sebbene poco organico o sistematico, la sua buona leggibilità e la fluidità lo rendono facilmente fruibile ai capi.

DETTORE-LAMBIASE

Testo tratto da "*La fluidità sessuale. La varianza dell'orientamento e del comportamento sessuale*" - Consiglio nazionale, ottobre 2013.

È fondamentale non associare completamente il concetto di orientamento sessuale a quello di identità di genere; infatti, il primo è un elemento del secondo, ma questo non coincide con quello e il loro rapporto reciproco è assai complesso e non ancora ben chiarito. Questo saggio – che è il primo capitolo del libro di Dettore e Lambiase (2011). *La fluidità sessuale. La varianza dell'orientamento e del comportamento sessuale* – è presentato allo scopo di definire concetti e termini spesso usati in maniera intercambiabile (come, per es. l'identità sessuale e l'identità dell'orientamento sessuale) e confondendo l'identità di genere con il ruolo di genere o, peggio, con l'orientamento sessuale. La corretta definizione è necessaria dal momento che la posizione scientifica prevalente non vede più l'orientamento sessuale come un tratto stabile, precocemente determinatosi e altamente resistente al cambiamento, ma come un tratto in continua evoluzione nel ciclo esistenziale dell'individuo, influenzato dalle sue esperienze sessuali ed emotive, dalle sue interazioni sociali e dall'influenza del contesto culturale.

M. DERIU

Il "genere" della discussione - Incontro Incaricati al Coordinamento metodologico nazionale, gennaio 2016.

A partire dall'esperienza concreta e personale, l'autore indaga la nascita della categoria di "genere" passando in rassegna autori della letteratura specifica del secolo scorso in Europa (Gayle Rubin, Lea Melandri, Jean Scott, Ivan Illich, Barbara Barbara Duden, Anthony Giddens) fino a toccare la prospettiva indagata nel contesto italiano dalle pensatrici della differenza sessuale (Carla Lonzi, Adriana Cavarero). L'exkursus storico si ferma agli anni '90, quando la discussione su genere, sesso, differenza sessuale vede una svolta definita "post-strutturalista" per l'emergere di studiose come Teresa De Lauretis, Judith Butler, Donna Haraway.

Seguendo la parabola della teorizzazione di "genere" si vede come uno strumento di analisi critica nato per decostruire la presunta naturalità dell'identità maschile o dell'identità sessuale e per dare visibilità alle sedimentazioni culturali e sociali iscritte nei modelli di maschilità e femminilità, arrivi alla fine a mettere in dubbio perfino se stesso.

Il dibattito sul genere e sulla differenza sessuale gira attorno al nodo irrisolto della relazione tra biologico e culturale. Non si tratta di bilanciare natura e cultura, biologico e sociale, ma di essere disposti a riconoscere che queste stesse opposizioni sono problematiche - che ciò che chiamiamo natura non è ovvio o passivo o altro da noi, che ciò che chiamiamo culturale non è artificiale o altro dalla trama del vivente - ovvero che è impossibile e forse insensato pretendere di tracciare una distinzione netta tra una cosa e l'altra. Corpi, ambienti, linguaggi e rappresentazioni fanno parte inscindibilmente dello stesso mondo. Occorre indagarne la circolarità e riscoprire un senso di responsabilità rispetto a ciò che siamo e vogliamo essere dentro ad una trama e una processualità dinamica e complessa che siamo chiamati a comprendere, interpretare e a svolgere autorevolmente. La sfida è quella di evitare la doppia trappola del determinismo biologico e del determinismo culturale.

A. PELLAI

Educare all'affettività (testo non rivisto dall'autore) – Incontro Incaricati al Coordinamento metodologico nazionale, gennaio 2016

L'autore tratteggia una sorta di mappa concettuale dell'adolescente di oggi a partire dalla constatazione che i nativi digitali hanno anticipato di moltissimo tutto quello che "sentono, pensano e a volte fanno" intorno al tema della sessualità.

Con il supporto di vivaci esempi tratti dall'esperienza clinica e familiare del prof. Pellai, il lettore è accompagnato a riconoscere uno dei paradossi educativi della nostra cultura: nell'ambito dell'educazione sessuale vediamo l'imporsi di un "curriculum parallelo" (implicito e urlante) sul "curriculum ufficiale" (tanto esplicito quanto inefficace) rispetto al quale il mondo degli adulti si trova impreparato, a differenza delle "agenzie non educative" che utilizzano in modo importante i riferimenti agli aspetti pulsionali dei ragazzi e delle ragazze.

Il ruolo dell'educatore diventa fondamentale per fornire agli adolescenti – e in particolare ai preadolescenti – materiali necessari per poter costruire quell'edificio bello e complesso che consente di attivare dentro di loro le connessioni tra il piano emotivo e quello cognitivo, costruzione che trova stabilità e diventa definitiva nell'età dell'ultima adolescenza.

Per farlo, però, dobbiamo decidere che adulti essere, perché una cosa è certa: noi non *facciamo* lezioni di educazione sessuale, bensì *siamo* un'educazione sessuale, operativa e operante in ogni momento.

PROPOSTA EDUCATIVA

Omosessualità: nodi da sciogliere nelle comunità capi - L'educazione tra orientamento sessuale e identità di genere - Atti del Convegno nazionale, 12 novembre 2011

Gli atti riportano le tre relazioni di:

- p. Francesco Compagnoni (domenicano) che inizia con il riferimento a due documenti dell'AGESCI a firma di padre Salucci e presenta la posizione ufficiale della chiesa posizione indicata anche nel catechismo della Chiesa Cattolica, in particolare tratta il tema della castità, dell'omosessualità, del significato della sessualità, della morale cristiana, dell'etica cristiana.
- professoressa Manuela Tomisich (psicologa e psicoterapeuta) partendo da cosa intendiamo per educazione, ed in particolare che educare porta con sé la dimensione della scelta, educare è compito ineludibile per la generazione adulta, è un atto creativo, arriva a parlare di orientamento sessuale inteso come andare verso una linea, una scelta.
Tratta quindi di identità sottolineando come la costruzione dell'identità personale e sociale presuppone la presenza dell'altro e di un processo di individuazione e differenziazione che ci accompagna per tutta la vita.
Passa poi a trattare di genere e generatività e particolarmente di generatività sociale del capo scout capace di testimoniare il modo di essere adulti nella storia a favore delle nuove generazioni. Educare è compito primario della famiglia ma non ci si può eludere dal farlo, dall'accompagnare l'adolescente a leggersi nella propria dimensione sessuale. Da ciò ne risulta chiaro che il non fare e il metodo del silenzio espongono le nuove generazioni ad ansia, sensi di colpa, e comportamenti che rischiano di contribuire in maniera negativa allo sviluppo della personalità, l'educatore dovrà quindi concentrarsi sull'allenare al pensiero, a ragionare a comunicare a mettersi in relazione. L'intervento della dottoressa prova inoltre a dare risposta a come essere capi nella costruzione dell'educazione alla sessualità, come dare la propria testimonianza.
- Dott. Contardo Seghi (psicologo e psicoterapeuta) parte dalla premessa di un chiarimento circa i termini che comunemente si utilizzano magari anche impropriamente creando quindi delle confusioni: omosessuale, transessuale, travestito per poi cercare di dare risposta alla domanda omosessuali si nasce o si diventa? Partendo, poi, dal presupposto che l'AGESCI dovrebbe avere l'obiettivo di guidare alla partenza persone capaci di vivere relazioni vere di assumersi responsabilità anche nella sfera affettiva e sessuale, tratta temi come la paura della diversità, il fatto che noi siamo la nostra storia, da dove nasce l'insicurezza, il patrimonio emotivo che dipende dai primi dieci anni di vita, il fatto che si diventa maschi e femmine anche mediante la relazione con il maschile e il femminile, l'omo affettività maschile e femminile, la relazione affettivo sessuale nei primi anni di vita, nella pubertà e nella preadolescenza e adolescenza. Rispetto a quest'ultima fase approfondisce con esempi in particolare relativi agli anni di reparto. Consiglia di allontanarsi dallo stereotipo dell'omosessuale effeminato perché porterebbe il capo a delle conclusioni non veritiere nei confronti delle persone a lui affidate. Approfondisce l'analisi degli elementi dello sviluppo personale sottolineando gli elementi del percorso psicologico e quelli del percorso scout. In particolare una discriminante sulla qualità del capo più che il suo orientamento sessuale è la sua capacità di separazione, la capacità di creare un legame forte ma non possessivo, duraturo ma non esclusivo. Si entra così nello specifico della relazione capo/ragazzo, del metodo, del cammino dall'autoeducazione alla coeducazione all'autonomia, accenna, quindi alla teoria del gender per terminare con i punti che una comunità capi può utilizzare per fare discernimento sull'opportunità che un suo componente possa fare il capo scout fruizione adatto ad una Comunità Capi che voglia conoscere e che sappia considerare che si tratta di argomenti che evolvono nel tempo.

ORNELLA FULVIO

Linee per un'educazione all'amore ed all'affettività - Incontro Incaricati regionali alla Branca L/C, novembre 2011

Se la correlazione moralità/sexualità/peccato è un retaggio del passato con cui ancora oggi si è costretti a fare i conti, il permissivismo consumistico, riconducibile alla reazione degli anni 60 a secoli di rigidi tabù, svuota la sessualità dei suoi contenuti più umani, dei suoi significati più profondi, semplificandola e banalizzando la complessità ed il mistero dell'essere umano. Intervenendo ad un seminario per quadri della Branca lupetti/coccinelle, Ornella Fulvio spiega come proprio la presenza

di questa polarità di carattere culturale renda necessario, per un'educazione all'amore e all'affettività, un approccio carico di delicatezza, sensibilità, umiltà, nonché una comunicazione particolarmente attenta alla trasmissione di messaggi non verbali. Entrata nel tema, la relatrice illustra poi quattro percorsi per una sessualità matura: scoperta del corpo; progressiva uscita da sé e scoperta dell'altro; progressiva integrazione di genitalità e affettività in vista della esperienza di coppia; progressivo aumento della capacità di scegliere responsabilmente. Il contributo si completa, infine, con l'indicazione del tipo di attività attraverso le quali, in età L/C, i quattro percorsi possono essere costruiti.

STEFANO COSTA

Riflessioni psicopedagogiche dal 2005 al 2010 – *Educazione all'amore, coeducazione e costruzione dell'identità di genere attraverso il metodo scout* - Consiglio nazionale, giugno 2010

L'educazione all'amore comprende apporti di diverse discipline: contribuiscono alla sua definizione, ad esempio, psicologia dell'età evolutiva, sociologia, etica e morale, pedagogia; per questo è importante poter avere uno sguardo, anche se sintetico, su quanto viene affermato in tema di educazione all'amore in questi diversi ambiti, per poter trarre delle linee di indirizzo.

L'intenzione è di identificare alcuni punti cruciali, intesi sia come obiettivi positivi da raggiungere, sia come ostacoli, per arrivare a comporre una serie di caratteristiche che debbono essere rispettate e che debbono essere evitate per una efficace educazione all'amore; questa analisi dovrebbe portare quindi alla costruzione di un percorso caratterizzato da una serie di attenzioni tipo "linee guida", utile per la riflessione di ogni Comunità Capi rispetto al tema dell'educazione all'amore in generale e alle scelte sulla responsabilità educativa diretta dei capi, nel particolare.

Vengono individuati alcuni spunti di riflessione relativi ai contributi delle diverse discipline:

- 1. aspetti psicologici:** *sviluppo dell'identità di genere; sviluppo della sessualità in pre-adolescenza ed adolescenza;*
- 2. aspetti sociologici:** fatica ad immaginarsi un futuro; nuova percezione e visione dell'amore; formazione dell'identità di genere;
- 3. Magistero della Chiesa:** il valore del corpo e della sessualità;
- 4. scoutismo ed educazione sessuale:** aspetti del metodo; attenzioni educative;
- 5. riflessione in AGESCI:** ampia presentazione di tutti i maggiori documenti associativi in materia dal 1997.

Un punto n. 6 introduce un aggiornamento che illustra alcune importanti modifiche degli aspetti psicosociali rilevate *nel corso del quinquennio 2005-2010*, che hanno una influenza determinante su tutti i punti precedenti.

- forte ripiegamento su di sé; sesso usato come autostima;
- ossessione dell'autostima e sua conferma da parte degli altri;
- paura del dolore che le relazioni inducono;
- dissolvimento di maschile e femminile; perdita del desiderio del diverso;
- alcune *chances*:
 - a) un grande sincero investimento dei giovani nei rapporti fra pari, nell'amicizia;
 - b) una minore finzione di perbenismo: i ragazzi che si impegnano in un cammino di coppia non lo fanno sicuramente per obbedienza esteriore a regole sociali;
 - c) rimane nei ragazzi una tensione al bene, una generosità, una energia, una spinta di fondo a vivere cose belle che, seppure pesantemente minata dal mondo costruito dagli adulti, spinge ancora molti a cercare e ad impegnarsi;
 - d) in molti giovani inizia a manifestarsi una sana ribellione alla spinta efficientista e consumistica del nostro mondo, a favore di una ricerca di stili di vita solidali, naturali, critici in cui si inserisce anche la volontà di vivere relazioni interpersonali ed affettive vere.

Riflessioni conclusive 2005/2010

Le più recenti modifiche sociali portano a sottolineare l'importanza di avere attenzione a tre aspetti:

- Attenuare la colpevolizzazione sui temi della sessualità, trasmettere un senso di apertura e disponibilità a trattare questo argomento (senza però insistere) come normale ambito di vita e discussione, proponendosi come fratelli maggiori anche per questo aspetto con spontaneità, come suggeriva B.-P.
- Curare in vari modi l'importanza dell'aver un sogno nella vita e un progetto per costruirlo; anche in questo, il capo – con umiltà e lealtà – deve porsi come modello
- Aumentare nei ragazzi (con il gioco, le prede, gli impegni, il punto della strada) il senso di "autoefficacia", ossia la convinzione di potercela fare, il senso di "competenza".



Articoli

C. GIACCARDI

"Non solo ideologia: riappropriamoci del genere" - Avvenire, 2015.

L'autrice propone un ragionamento sul tema del gender che supera la polarizzazione ideologica del dibattito contemporaneo, nella convinzione che l'antropologia cristiana possa portare un contributo positivo alla riflessione attraverso il recupero della parola simbolica capace di ospitare in sé una gamma inesauribile di possibilità espressive. Poiché "uomini e donne si nasce e si diventa".

G. CALEARI

L'educazione sentimentale – Proposta educativa, 2013

È proprio vero che "al cuor non si comanda"?

L'articolo propone una breve riflessione intorno alla possibilità di educare i sentimenti in questo nostro tempo complesso e per certi aspetti decadente. Un invito a ridare centralità alla *vita* nelle comunità capi, facendole tornare ad essere con forza il cuore dell'azione educativa, occasione profonda di formazione umana.

R-S Servire n. 2/2007

L'altro che sono io

La rivista, muovendo da un titolo che può sembrare paradossale, propone una riflessione sul tema dell'identità, vista come punto di arrivo e non di partenza. Il cammino della vita è cammino di scoperta di quello che siamo chiamati a diventare ed anche il lavoro educativo tende alla progressiva costruzione della propria identità. Rispetto a questo percorso, gli articoli sviluppano due aspetti in particolare.

Il primo: la costruzione della propria identità avviene grazie alla relazione. Ne abbiamo conferma nel linguaggio – verbale e non – peculiare qualità dell'essere umano. La prima parola che l'essere umano pronuncia non è certo 'IO', ma 'TU', nella forma semplice di 'mamma', 'papà'... riconosco l'altro e grazie a tale riconoscimento giungo alla coscienza di me. E l'esperienza della fede non è forse esperienza di supremo affidamento all'Altro, al Totalmente Altro?

Il secondo: la costruzione dell'identità avviene grazie alla corporeità. Nessuno dice: "sono il mio vestito". Il vestito lo indossiamo, lo togliamo, lo cambiamo, lo buttiamo. Non così per il nostro corpo. Si pensi all'importanza che l'esperienza corporea ha nello scoutismo. Chi ha inventato lo scoutismo ha capito perfettamente che noi siamo il nostro corpo e che è possibile, anzi necessaria, una educazione a vivere il proprio corpo non solo nel gioco, nello sport, nell'attività fisica, ma anche nella costruzione della coscienza di sé, nella costruzione della propria identità.

R-S Servire n. 3/2007

La famiglia

Il tema che dà il titolo a questo numero di R-S Servire, viene sviluppato attraverso diversi contributi che, anche utilizzati singolarmente, possono essere un valido punto di partenza per il confronto in comunità capi. Giancarlo Lombardi nell'editoriale si chiede il *perché* ed il *come* della famiglia, definendo la scelta della fedeltà coniugale *coraggiosa* ma ragionevole e motivata. La rivista, quindi, si muove cercando di definire alcuni *perché* ma anche suggerendo alcune modalità.

Sul piano dei contenuti, i fondamenti costitutivi della famiglia vengono identificati da padre Davide Brasca (pag.7) attraverso un confronto fra la dottrina cattolica, la Costituzione della Repubblica e la cultura corrente. Don Sergio Nicolli (pag.31) illustra le ragioni teologiche e pastorali che danno vita al Rito del matrimonio religioso, mentre don Giuseppe Grampa (pag.12) parla della famiglia a partire dal Nuovo Testamento, rilevandone il carattere secondario rispetto al primato dell'Evangelo.

Immaginando di essere *"un umile villico ignorante e fetente"* che assiste ai preparativi dell'assalto al forte di Alamo, Roberto Cociancich (pag.21) propone alcune sagaci provocazioni rispetto al dibattito politico in tema di famiglia "tradizionale" e unioni fra persone dello stesso sesso. Anche Mavi Gatti (pag.28) ritorna sul tema delle vere o presunte *"minacce"* alla famiglia, evidenziando che queste provengono spesso dal suo interno più che dall'esterno. Attraverso alcune *"tracce di ascolto"* indica poi la necessità di mettere al centro l'amore e la relazione, affinché la famiglia non sia un *"gruppetto di monadi"*.

Come si diceva, una parte dei contributi si sofferma sul *come*: vengono raccontate esperienze e modalità con particolare attenzione al tema dell'educazione.

Ale Alacevich (pag.16) ricostruisce, attraverso alcune testimonianze, le potenzialità e i compiti educativi della famiglia, sintetizzando efficacemente il tema con il titolo *"educare alla famiglia nella famiglia"*.

Tocca a Piero Gavinelli (pag.26) riprendere la definizione di famiglia come *chiesa domestica*, per ribadire che ad essa è affidato, innanzitutto, il compito di educare alla fede e che ciò può avvenire solo attraverso la testimonianza. Naturalmente, anche lo scoutismo educa a sentirsi parte di una famiglia e ciò, come rileva Stefano Blanco (pag.36) avviene a partire dalle esperienze comunitarie e dalla condivisione; passaggi che anche Gian Maria Zanoni (pag.39) sottolinea, contrapponendoli agli atteggiamenti individualistici che sembrano essere alla base della *"crisi della famiglia"*.

Infine, Stefano Pirovano (pag.43) chiude la rivista con una *"raccolta di consigli per fare bene il capo con quei ragazzi che dalla famiglia traggono più problemi che aiuto"*.

Documenti ufficiali

P. ALESSANDRO SALUCCI

Orientamenti per una educazione alla sessualità e all'affettività alla luce delle indicazioni del Magistero ecclesiastico - Consiglio nazionale, ottobre 2010

Indice interno e qualche contenuto più indicativo

1. *La perenne urgenza dell'educazione all'amore*

Quando ci scopriamo a interrogarci su chi siamo e sul perché siamo, ci attanaglia una pericolosa tentazione, quella di restringere l'orizzonte a noi stessi dimenticando l'altro. Non solo, corriamo anche il rischio di porre un'ulteriore cesura, questa volta all'interno di noi stessi, ossia il valutare come separate e non interconnesse la componente corporeo-genitale e quella spirituale-affettiva.

Ecco qui in chiare lettere il nostro "obiettivo" primario nell'ambito dell'educazione alla sessualità. In effetti non si dà una corretta impostazione dell'educazione alla sessualità senza una chiara scelta antropologica: «Chi erra in questioni fondamentali di antropologia filosofica e teologica avrà pure necessariamente un'idea sbagliata sulla sessualità».

2. *Uomo e donna secondo i primi due capitoli della Genesi*

È questa la dignità particolare che compete alla relazione sessuale. La sessualità perciò è qualcosa di inscindibile dall'essenza stessa della persona, tanto che non si può pensare all'altro se non pensandolo uomo o donna.

3. *Genitalità e affettività*

Precisato che quando si parla di sessualità si intende l'insieme della parte genitale e di quella affettiva, si può affermare senza timori che l'essere umano è profondamente marcato dalla sua sessualità, non solo nel corpo ma anche nella stessa vita psichica e spirituale. La sessualità non è solo un modo di essere, ma è anche l'espressione di ciò che siamo

Il motivo è semplice: essendo persone, cioè un insieme armonico e inscindibile di corpo e anima, abitano in noi due componenti strutturali, dette genitalità e affettività. La prima ha presa diretta sul corpo e sulla sua complessa fisiologia, la seconda ha presa diretta sull'anima o, come oggi è invalso dire, sulla psiche.

Si potrà meglio comprendere quanto ora detto tenendo presente che, anche se tutti i fenomeni

genitali sono sessuali, esiste una quantità enorme di fenomeni sessuali che non hanno niente a che scambiare con quelli genitali.

4. Il valore essenziale della sessualità umana

L'esercizio maturo della sessualità umana non è una conquista che avviene in un sol colpo, ma è frutto di un continuo sviluppo che dura tutta la vita.

In buona sostanza, per la Chiesa l'esercizio della sessualità è conforme al disegno di Dio se permette a ciascuno di testimoniare un vero gesto di amore, di dono completo di sé.

La sessualità non è un dato di cui prendere atto, ma è piuttosto un "compito" e un "progetto" a cui essere educati.

5. Principi per una corretta etica sessuale

Ma non è sufficiente fermarsi qui. Si tratta di aprire la relazione "io-tu" al "noi", alla costruzione di rapporti interpersonali incrociati. Ogni comportamento sessuale deve essere valutato positivamente o negativamente a seconda se sia o meno vissuto nella progressione che dalla scoperta di sé apre a quella del "noi". A questo bisogna però aggiungere che la sessualità non è un qualcosa che avviene e che finisce nel rapporto tra due persone. Il comportamento sessuale maturo, per essere tale, deve dischiudere la relazione "io-tu" a qualcosa che va oltre questa dialogo a due.

Certo, non è facile comprendere come l'atto sessuale tra due persone non riguardi solo loro, ma sia testimonianza di un amore altro, in un contesto mediatico-culturale che riduce la sessualità a solo erotismo, ma è qui che si centra oggi la sfida di un'educazione all'affettività e all'amore per l'oggi.

6. Prospettive generali di educazione alla sessualità

La Rivelazione cristiana ci pone di fronte a tre verità fondamentali in rapporto al corpo e alla sessualità umana. La prima afferma che tanto il corpo che la sessualità sono opera del creatore e perciò sono "cosa molto buona". Poi che la persona umana resta turbata dal peccato, anche se ciò non fa assolutamente concludere che la sessualità sia il luogo del peccato. Solo se l'uomo vive la sua vita in modo da escludere Dio dal suo orizzonte, la sua sessualità può trasformarsi in un vero e proprio egoismo incarnato. La terza verità è che in Dio la parola decisiva non è "peccato" ma "redenzione".

Posto che non è compito di questo scritto entrare nello specifico di questo dibattito, si tratterà qui di limitarsi a indicare, seppur per sommi capi, i punti cardine della morale sessuale attuale. Il fine è quello di offrire a degli educatori l'ottica in cui inquadrare il valore della castità e del matrimonio, e di aiutarli a comprendere il giudizio attuale della Chiesa sul tema dell'omosessualità.

6.1 Dovere primario dell'educazione sessuale è educare alla castità e al rispetto di sé

6.2 L'educazione alla condizione matrimoniale

6.3 Note sull'omosessualità

7. Metodo scout ed educazione all'affettività

Il punto primario di arrivo della coeducazione è quello di far giungere ogni persona allo sviluppo armonico della propria sessualità, passando prima per la scoperta di sé, del proprio "io" corporeo e affettivo, quindi per la scoperta dell'altro/a.

DON S. NICOLLI

I Capi in Servizio associativo che vivono situazioni eticamente problematiche - Testo presentato al Consiglio nazionale, novembre 2001

Indice interno e note per la lettura

1. Perché questo tema?

Tema affrontato in risposta alla Mozione 8 del CG 2000, che impegnava altresì il Comitato centrale ad avviare riflessione in Consiglio nazionale promuovendo anche la conoscenza dei documenti (es. Direttorio di Pastorale Familiare). Le premesse chiedono di affrontare il tema "con senso di responsabilità verso le persone ed accompagnamento alla loro fatica e sofferenza". La presentazione di Don Nicolli si poneva come base per avviare un dibattito nelle Regioni e nelle comunità capi.

2. Alcune premesse

Bisogna guardarsi dal pericolo di cercare un "ricettario morale" o di ridurre tutto il discorso alla possibilità di partecipare o meno all'Eucarestia.

Attenzione ad accostarsi "in punta di piedi" a situazioni di fallimenti matrimoniali e porre in prima linea l'importanza del "discernimento" delle singole situazioni – (riferimenti precisi al Direttorio).

3. Il principio ispiratore: carità nella verità

Come riferimento il n. 192 del Direttorio, Carità dice attenzione alla persona: "verità" dice attenzione al valore ed al significato di una scelta fondamentale che quella persona ha compiuto.

Il ragionamento si svolge a partire da

- Lo spirito di indissolubilità del matrimonio cristiano
- Non è in discussione l'appartenenza alla Chiesa
- Il significato della Comunione sacramentale

4. Le diverse situazioni

La trattazione prende in esame le singole situazioni: *separati, divorziati non risposati, divorziati risposati, sposati solo civilmente, conviventi, il problema dei figli.*

5. Un'azione pastorale accogliente misericordiosa

Attenzione, Accoglienza, Vicinanza

Si confuta l'opinione diffusa ed affrettata di una Chiesa "chiusa" e poco attenta alle persone e si approfondisce il tema dell'Accoglienza

Accogliere come Gesù

Vengono richiamati alcuni passi Evangelici di accoglienza da parte di Gesù

Anche una storia di fallimenti può divenire una "storia sacra"

Attenzione alla fiducia nella grazia sacramentale e nella forza del matrimonio (interessante richiamo alla vicenda umana di Osea ed al "fallimento").

6. Alcune proposte pensando all'AGESCI

Alcune "ipotesi di lavoro" di possibile aiuto ai vari livelli avendo come base un "atteggiamento attento alla verità del matrimonio ed alla carità verso le persone", vengono individuati possibili atteggiamenti di "attenzione" e di "sostegno" da parte della comunità capi nei suoi membri ed in particolare capi Gruppo ed assistente.

7. Conclusione

Le situazioni familiari di difficoltà o di "irregolarità" non possono essere affrontate solo in senso strettamente giuridico e non si possono trovare, neanche nella Chiesa, risposte e soluzioni che valgono per tutti i casi.

La comunità capi e l'Associazione vengono interpellate da questi temi e non è necessario attendere una risposta semplicemente "formale", ma costituiscono l'occasione per un confronto responsabile, coraggioso, rispettoso delle sofferenze delle persone, ma neanche delle scelte pastorali proposte dai responsabili della comunità cristiana e delle esigenze educative dei ragazzi.



Associazione
Guide e Scouts
Cattolici Italiani

